

## I Confini Perduti. Antiche comunità rurali nell'appennino Emiliano

(estr. da “Pagine di Archeologia. Studi e Materiali”, a cura di R. Macellari e J. Tirabassi, Reggio Emilia, 2-2005-2006).

L'entroterra appenninico emiliano viene generalmente ritenuto un territorio “emarginato” in relazione all'insediamento di età romana, soprattutto rispetto alla ricca documentazione che le fonti antiche e i rinvenimenti archeologici ci forniscono riguardo al popolamento della vicina fascia di pianura.

Il panorama informativo sta però cambiando negli ultimi anni con l'avvio di un numero sempre crescente di ricerche in questa regione, finalizzate alla comprensione delle dinamiche insediative nel lungo periodo compreso tra la prima penetrazione romana (seconda metà del III sec. a.C.) ed il tardo antico, per dare aspetto e forme tangibili al concetto di “area marginale.”<sup>1</sup>

In mancanza o carenza di fonti storiche e testimonianze archeologiche la ricostruzione degli assetti territoriali e della storia del popolamento antico in singole aree rurali può essere intrapresa solo per via deduttiva, appoggiandosi cioè, pur con molte cautele, alla documentazione esistente in comprensori vicini, la cui evoluzione storica presenti strette analogie con l'area in esame.

Per quanto riguarda il settore appenninico reggiano e modenese è inevitabile ricorrere al confronto con la cosiddetta *Tabula Alimentaria* di Veleia, uno dei più insigni monumenti dell'epigrafia romana.<sup>2</sup> Come noto si tratta di un vero e proprio censimento fondiario che ci conserva notizia delle obbligazioni contratte dai proprietari di terre nell'agro del municipio montano di Velleia, nell'appennino piacentino, per mutui concessi dall'imperatore Traiano negli anni compresi tra il 109 ed il 112 d.C.

Il quadro insediativo che emerge dalla lettura di questo fondamentale documento è quello di un territorio montano in gran parte dipendente da due *civitates* finitime: il *municipium* di *Veleia*, e la colonia di *Placentia*; i due distretti erano suddivisi nelle tipiche circoscrizioni amministrative rurali di età romana, i *pagi*, comprendenti a loro volta *vici* (villaggi) e casolari sparsi che sorgevano all'interno dei singoli poderi (*fundi, praedia*).

L'interpretazione dei dati offerti dalla *Tabula Alimentaria* presenta il quadro di una articolata vicenda storica ed insediativa riguardante l'*ager Veleias*: da una remota presenza di genti celto-

---

<sup>1</sup> A partire dai primi anni ottanta sono state condotte numerose campagne di ricognizione topografica nel versante appenninico emiliano, mirate a ricostruire la storia del popolamento antico in determinate aree campione. Sui dati emersi riguardo ai siti di età romana si veda MARINI CALVANI 1991, CARINI SPROCATO 1992 (Val Trebbia e Val Nure), BOTTAZZI 1985 (Val Parma), BOTTAZZI-SCALISE 1994 (crinale tra Val Parma e Val d'Enza), BOTTAZZI-GHIRETTI 1996 (Val Pessola), MONTI 2003 (Appennino Modenese occidentale), CASSONE 1998 (Valle del Dolo) MONTERENZIO 1983 (Valle dell'Idice). Da ultimo va segnalato il prezioso lavoro frutto della collaborazione tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna ed il Museo Civico Archeologico ed Etnologico di Modena, curato da Andrea Cardarelli e Luigi Malnati, che ha permesso la realizzazione del II volume dell'Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena (ATLANTE 2006), dedicato ai comuni della montagna modenese.

<sup>2</sup> Scoperta nella seconda metà del XVIII secolo la *Tabula alimentaria* è oggi conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Parma. Il testo è pubblicato integralmente in CIL, XI, 1147. La più recente edizione critica è stata curata da Nicola Criniti (CRINITI 2006b), con ampia nota bibliografica aggiornata.

liguri attestata almeno dall'inizio del I millennio a.C., si riscontrano influssi etruschi a partire dal VI-V sec. a.C. (cfr. nella *Tabula* la presenza del relitto linguistico *tular*, col significato di “confine”, di evidente derivazione etrusca)<sup>3</sup> e posteriori infiltrazioni galliche transalpine. Su tale substrato si innestò, a partire dal tardo III sec. a.C., l'elemento romano, sino alla definitiva occupazione e colonizzazione del territorio veleiate avviata alla metà del II secolo a.C. e completata con la fondazione della *Veleia* romana, *oppidum* sinecistico sorto nel cuore del territorio dei *Veleiates/Eleates*, la cui appartenenza all'ethnos ligure è attestata dalle stesse fonti antiche<sup>4</sup> e da alcuni antroponimi attestati nella *Tabula Alimentaria* (si veda ad es. Ligus/Ligurinus, in funzione di *cognomina*).

Città federata, poi colonia di diritto latino nell'89 a.C., *Veleia* divenne infine *municipium* in età cesariana, cioè negli anni in cui trovò applicazione la cosiddetta *lex Rubria de Gallia Cisalpina*.<sup>5</sup> I *cives romani* del municipio veleiate vennero poi ascritti alla tribù *Galeria*, tipica dei *municipia* sorti nella parte sud-orientale dell'area di diffusione dell'ethnos ligure (Genova, Luni, Pisa) e non alla *Voturia*, come i piacentini, od alla *Pollia*, come gran parte dei Cispadani, quasi a sottolineare le profonde affinità culturali tra *Veleia* e le comunità liguri viciniori. Se i confini del municipio veleiate appaiono tracciati dalla volontà pianificatrice dei colonizzatori romani le circoscrizioni rurali del *territorium*, i *pagi*, sembrano ricalcare i confini dei ben più antichi distretti tribali liguri; una prova dell'antichità di alcuni dei *pagi* veleiate è offerta dal sistema onomastico con cui essi sono identificati: esso si collega con evidenza alla denominazione delle antiche comunità cantonali ivi stanziate, i cui *nomina* sovente ricalcano quelli di ben più ampi aggregati etnici liguri (*pagus Bagiennus* –Bagienni-, *pagus Statiellus* –Statielli-, *pagus Salvius* –Salluvii-, *pagus Velleius* –Veleiates-). Si dimostra così la considerevole mobilità di alcuni gruppi gentilizi i cui nomi paiono derivare dagli etnici di alcune tra le principali tribù liguri prima della conquista romana che, verosimilmente, colonizzarono alcuni settori spopolati del territorio veleiate.

Prima della conquista romana anche la regione appenninica oggi coincidente con la montagna reggiana e modenese doveva presentare una organizzazione territoriale analoga a quella del territorio dei *Velleiates*: anche qui, come nell'agro di *Veleia*, le fonti classiche ricordano gli antichi

---

3

<sup>3</sup> Nel *pagus Albensis*, in territorio veleiate, la *Tabula Alimentaria* menziona un *fundum Antonianum Sevonianum Tullare*, toponimo che sembra essersi conservato nell'odierna località di Tollara, in comune di S. Giorgio Piacentino; la sua derivazione dal sostantivo etrusco *tular* è sostenuta in COLONNA 1974, p.6; cfr. inoltre CRINITI 2006a, p. 15. Nella stessa *Tabula Alimentaria* compare in un'area posta lungo i confini dell'*ager publicus Veleias* un *mons Tuledo*. Si confronti poi il nome di questa località con quello del “*fluvium Tulelascam*” menzionato nella descrizione dei confini dell'*ager privatus* del Liguri *Langates* nella celebre *Sententia Minuciorum*; qui la radice alla base del sostantivo *tular* è accompagnato dal suffisso “*asco/asca*”, formante caratteristica della toponomastica ligure antica. Per la *sententia Minuciorum* ved. CIL, I, 199 e V, 7749. Per le edizioni critiche del testo rimando a SERENI 1955 p. 3 nota n. 2. Rinvenuta casualmente nell'anno 1506 in val Polcevera, si tratta di un vera e propria sentenza resa nell'anno 117 a.C. per decreto del senato di Roma da Quinto e Marco Minucio, designati arbitri nella controversia insorta tra la comunità dei liguri Genuati e dei Viturii a proposito dei confini e della condizione giuridica dei rispettivi territori. L'iscrizione è oggi conservata a Genova presso il Museo Civico di Storia ed Arte.

<sup>4</sup>Cfr. *Fasti Triumphales Capitolini*, ed a. Degrassi, relativamente agli anni 166 e 159 a.C. ove si celebrano i trionfi ottenuti rispettivamente da Marco Claudio Marcello e da Marco Fulvio Nobilior “*de Liguribus [Elea]tibus*”. Si veda inoltre Plinio il Vecchio *Nat. Hist.* III, 47 e 115-116, ove l'autore rivela chiaramente l'appartenenza di questo popolo al ceppo ligure.

<sup>5</sup>Sulla *lex Rubria* cfr. LAFFI 1986; per la sua applicazione alla comunità dei *Veleiates* ved. CRINITI 2006, p. 19.

abitatori come appartenenti all'ethnos ligure: si tratta dei celebri *Friniates/Briniates*<sup>6</sup> che, all'indomani del conflitto annibalico, contesero a Roma per oltre un decennio il controllo delle terre appenniniche tosco-emiliane.

---

<sup>6</sup>Sull'utilizzo dell'etnonimo *Briniates* in alternativa a *Friniates* cfr. Tito Livio, XLI, 19. Secondo la Petracco Siccardi la lezione *Briniates* costituiva la forma originaria dell'etnico, mentre *Friniates* costituirebbe l'esito dell'adattamento dell'etnico alla fonetica italica. Cfr. PETRACCO SICCARDI 1977, p. 16.

## 1. I populi di etnia ligure nell'appennino emiliano centrale: fonti storiche e dati archeologici.

L'insediamento stabile di genti di etnia ligure nel settore appenninico emiliano centro-orientale è ben attestato dalle fonti storiche e geografiche antiche. La remota tradizione mitica greca relativa alla vicenda di Fetonte ed alla sua caduta nell'Eridano menziona i Liguri, guidati dal loro leggendario re Cycno, tra i popoli che abitavano tra VIII e VI secolo a.C. l'area padana.<sup>7</sup> Non è poi escluso che una lontana eco di stanziamenti di Liguri attorno al Po possa aver lasciato traccia in un passo di Strabone, ove nel menzionare la Cispadana e distinguendola chiaramente dalla Liguria propria, cita tra i popoli che abitavano la regione prima dei romani i Liguri accanto ai Boi, ai Senoni ed ai Gesati.<sup>8</sup> Le fonti storiche romane cominciano ad occuparsi in modo consistente delle popolazioni liguri emiliane con l'inizio del II secolo a.C., quando, al termine del conflitto annibalico, si impose a Roma la necessità del controllo strategico dell'Italia padana. Tra i popoli che si opposero più strenuamente all'avanzata romana si distinsero le nazioni di stirpe ligure stanziate lungo il versante emiliano dell'Appennino, in particolare i *Friniates* ed in subordine i *Veleiates*.

Il settore montano compreso tra la valle dell'Enza ad ovest, il corso del Reno ad est, il pedecolle emiliano a nord e gli alti bacini del Magra, Taverone, Aulella e Serchio a sud, doveva costituire tra la metà del III e la metà del II sec. a.C. l'area di stanziamento del *nomen* dei *Friniates*,<sup>9</sup> confinanti a sud con la nazione degli *Apuani*.

L'interpretazione delle fonti storiche antiche evidenzia come questi due aggregati etnici non costituissero *populi* con una ben definita unità territoriale, politica ed economica, quanto piuttosto confederazioni di tribù o meglio di clan familiari, uniti da vincoli di sangue e dal culto di antenati comuni.<sup>10</sup> In caso di guerra, o per scopi difensivi, o per compiere razzie in territorio nemico, questi clan univano le loro forze tramite una *lex sacrata*, riconoscendosi nel proprio *nomen* confederale, un vero e proprio "nome di guerra".<sup>11</sup>

---

<sup>7</sup> Cfr. per il mito di Cycno, Esiodo (*apud Hyg., Fabulae*, 154, e *Hesiodi Fragmenta*, n. CIV, ed. Didot); Virgilio, *Aen.*, XI, 457 sg., e Servio, *ad Aen.*, ibidem; si vedano inoltre Ovidio, *Metamorph.*, II, 367 sgg.; Pausania, *Descr. Graeciae*, I, 30.

<sup>8</sup> Strabone, V, 1, 5, e V, 1, 10; cfr inoltre Polibio, II, 16, 1.

<sup>9</sup> L'esistenza di un monte Frignone presso la Pania di Corfino, nel comune di Villa Collemantina (LU), potrebbe attestare lo stanziamento di nuclei di *Friniates* anche a sud del crinale appenninico Tosco-Emiliano. Come testimoniato da Livio (XLI, 19) la diffusione del *nomen* dei *Friniates* era comunque prevalente *trans Appenninum*. L'attuale denominazione di Frignano designante l'entroterra appenninico modenese sembra proprio derivare dal nome degli antichi *Friniates*, in accordo con il testo liviano (ved. Tito Livio, XLI, 12; XLI, 14) che vede i *Friniates* operare nell'entroterra montagnoso di *Mutina* e nella valle dello *Scultenna* (odierno Scoltenna-Panaro).

<sup>10</sup> Sul culto degli antenati presso gli *Apuani* ved. Tito Livio, XXXIX, 32 e XL, 38, 4. Nel primo caso l'autore patavino ricorda come gli *Apuani*, incalzati dall'attacco condotto dai consoli romani del 185 a.C., si arroccarono sul *mons Auginus*, definito "antica sede dei loro avi". Due anni prima anche i *Friniates*, abbandonati i loro villaggi, si rifugiano sullo stesso monte per sfuggire all'avanzata delle truppe di C. Flaminio.

<sup>11</sup> Nel 193 a.C. ventimila guerrieri Apuani prima di invadere gli agri di *Luna* e di *Pisae* fanno un giuramento comune tra tutti i *conciliabula* che gli impegna nell'impresa. Cfr. Tito Livio, XXXIV, 56: *Ligurum viginti milia armatorum, coniuratione per omnia conciliabula universale gentis facta, Lunensem agrum depopulatos...*

I dati forniti dalla documentazione archeologica relativa alla *facies* ligure in area appenninica modenese e reggiana, offrono un quadro frammentario, da attribuirsi oltre che alla scarsa densità abitativa di questo territorio in età antica,<sup>12</sup> anche e soprattutto dall'estensione delle aree boschive, dei pascoli e degli incolti; a questi elementi si deve aggiungere la scarsità dei ritrovamenti casuali, dovuta al sempre più limitato numero di arature dei coltivi causato da uno sfruttamento agricolo del territorio di tipo monoculturale, basato cioè su quelle coltivazioni foraggiere legate all'allevamento bovino che contraddistinguono da alcuni decenni l'economia agraria locale.

A partire dal V sec. a.C. il settore montano compreso tra la valle del Panaro e quella dell'Enza appare strettamente sotto controllo etrusco; tuttavia i rinvenimenti di Pavullo, Pompeano, Monte Castagneto, Monte Venera e Bismantova, pur mostrando nella cultura materiale una massiccia penetrazione tirrenica, hanno restituito elementi che sembrano attestare la precoce comparsa di elementi di tipo "ligure", quali alcuni aspetti della ceramica di impasto, fibule e pendagli caratteristici.<sup>13</sup> E' probabile che in questa fase gli Etruschi controllassero le posizioni strategiche lungo le valli e le vie di comunicazione tra Etruria propria ed Etruria padana, ma che il substrato indigeno fosse in gran parte già costituito da Liguri.<sup>14</sup>

Dopo l'inizio del IV secolo l'occupazione della Cispadana da parte dei Galli transalpini, ed in particolare dei Boi, pose fine al dominio etrusco su questo territorio ed al sistema di occupazione che vi era connesso. Il crollo dell'egemonia etrusca a nord della catena appenninica consentì alle popolazioni liguri di prendere il pieno controllo della montagna emiliana. A conferma di questo nuovo assetto sono i ritrovamenti di gruppi di tombe tipicamente liguri, ad incinerazione entro cista litica o in alcuni casi in laterizi, diffuse tra l'Appennino modenese occidentale (Gusciola di Montefiorino) e quello piacentino (Velleia); si tratta di un numero limitato costituito da circa venti sepolture delle quali è stato di recente proposto un inquadramento cronologico considerandole nel loro insieme.<sup>15</sup>

Celestino Cavedoni segnalò nel 1847 la scoperta presso Gusciola di Montefiorino, nel versante modenese della valle del Dolo, di una tomba a cassetta di lastre di macigno all'interno della quale vennero rinvenuti sette vasi in ceramica grezza con ossa umane bruciate ed alcuni oggetti di bronzo. Una seconda tomba a cremazione, in buca semplice, con un solo vaso ossuario, fu trovata accanto a quella a cassetta.<sup>16</sup> Malgrado la genericità dei dati di rinvenimento abbia impedito per

---

Sull'esistenza presso i Liguri di una *lex sacrata* di guerra cfr. Tito Livio, XXXVI, 38: "*Sub idem fere tempus Ligures, lege sacrata coacto exercitu, nocte improvviso castra Q. Minucii proconsulis aggressi sunt*".

<sup>12</sup> In età imperiale la densità della popolazione dell'agro veleiate è stata valutata attorno ai 5/10 abitanti per kmq (CRINITI 2006, p. 21); ritengo che questa cifra, nel suo valore più alto, possa essere senz'altro riferita anche all'entroterra appenninico reggiano-modenese abitato in antico dai *Frimiates*, regione che presenta caratteristiche geo-morfologiche, climatiche e vegetazionali del tutto analoghe alla montagna piacentina. Limitatamente al solo settore appenninico reggiano, esteso tra il crinale Tosco-Emiliano a sud, il crinale Dolo-Dragone ad est, l'Enza ad ovest e le prime propaggini collinari a settentrione, è pertanto da stimare per l'età antica una popolazione di almeno 15.000 abitanti, compresa all'interno dei 1200 kmq. di superficie complessiva della regione.

<sup>13</sup> Per questi ritrovamenti e la relativa bibliografia ved. MALNATI 2004a, p. 160, testo e nota n. 13.

<sup>14</sup> Cfr. MALNATI 2004 a p. 161.

<sup>15</sup> Ved. MALNATI 1990b, pp. 43-70.

<sup>16</sup> Cfr. CAVEDONI 1847, p. 17

lungo tempo una precisa definizione cronologica di questa piccola necropoli, studi recenti hanno definitivamente stabilito l'appartenenza del sito di Gusciola alla *facies* ligure, pur restando problematica, vista la dispersione dei materiali, una datazione precisa dei corredi.<sup>17</sup>

Sicuramente databili tra il metà del IV e gli inizi del III secolo a.C è invece il gruppo di tombe a cista litica di Veleia, una delle quali ha restituito armi in ferro ripiegate ritualmente.<sup>18</sup> Segue, cronologicamente, la tomba di Cà Selvatica di Berceto, datata agli inizi del III sec. a.C., che ha restituito un ricco corredo costituente la panoplia di un giovane guerriero, comprendente un elmo da parata con corna in lamina di bronzo; anche in questo caso le armi erano piegate ritualmente e, caso singolare, il rituale funerario era costituito da una inumazione in cassa laterizia; questa anomalia è forse spiegabile con il rango ed il prestigio (capo militare) del personaggio sepolto.<sup>19</sup>

Ad una fase successiva, compresa tra la metà del III secolo a.C e l'epoca della definitiva sottomissione dei Liguri emiliani (175 a.C.), va collocato parte del complesso di sepolture provenienti da Villa Baroni di Roncolo, nella prima collina reggiana. Le tombe, ad incinerazione in cassetta di laterizi con cinerari in forma di olla, hanno restituito un corredo femminile ed uno maschile costituiti rispettivamente da una fuseruola, da una fibula tardo-certosa con arco a foglia di olivo e da una punta di lancia ed un coltello in ferro. Strettissime appaiono le connessioni con la cultura dei Liguri orientali, sia nel rito e nella strutture delle tombe, sia nelle fogge dei cinerari e della fibula.<sup>20</sup> Alla medesima fase viene fatta risalire la sepoltura in cassa laterizia da Maneia (Varano de' Melegari, Parma), che ha restituito una fibula di bronzo a staffa ripiegata ed un armilla in vetro blu.<sup>21</sup> Vanno poi segnalati i ritrovamenti relativi ad un insediamento d'altura posto a circa 300 metri a nord-ovest dal sito di Ponte d'Ercole, nel comune di Polinago nella montagna modenese; la frequentazione del sito può essere datata tra IV e III sec. a.C., grazie all'identificazione di numerosi reperti ceramici caratterizzati da un impasto "vacuolare", che trovano precisi riscontri con materiali della media età del ferro noti sia da scavi nel modenese che dall'*oppidum* di Genova e da altri siti della Liguria interna ed orientale.<sup>22</sup> Posteriori alla conquista romana dovrebbero essere una serie di sepolture per le quali è stato notato da un lato la scomparsa delle armi, dall'altro l'adesione ad elementi culturali pienamente romani;<sup>23</sup> si tratta in particolare delle tombe 3 e 4 della stessa necropoli di Villa Baroni di Roncolo, una delle quali ad incinerazione

---

<sup>17</sup>

Cfr. VITALI 1986, pp. 56-59. Ved. inoltre ATLANTE 2006, vol. II, p. 223, scheda Montefiorino 6.

<sup>18</sup>

DE MARINIS 1990; VITALI 1983.

<sup>19</sup>

<sup>1</sup> KRUTA POPPI 1981; MALNATI 2004a, p. 162. Il ricco corredo della tomba ad inumazione di Cà Selvatica trova ora strettissimi contatti con i materiali rinvenuti in una delle sepolture ad incinerazione della necropoli ligure di Pulica, presso Fosdinovo (Massa Carrara). Anche in questo caso è stato recuperato un elmo in bronzo con corna applicate in lamina ed armi in ferro ripiegate ritualmente. Ved. PARIBENI 2004b.

<sup>20</sup>

MACELLARI 2005.

<sup>21</sup>

MALNATI 2004a, p. 162.

<sup>22</sup> Ved. ATLANTE 2006, pp. 178-179, scheda Polinago 9.

<sup>23</sup>

MALNATI 2004a, *ibidem*.

entro un'anfora tagliata di tipo greco-italico di un tipo ben documentato, in questa stessa fase cronologica, negli insediamenti della Toscana settentrionale.<sup>24</sup>

Al I secolo a.C. vanno invece datate le tre tombe in cista litica di Bosco Cernaieto di Casina nell'alta collina reggiana; esse presentano cinerari a collo rigonfio e fibule in ferro di schema tardo La-Tène.<sup>25</sup> Allo stesso periodo va fatta risalire la piccola necropoli rinvenuta nel 1863 presso Luceria di Canossa, nella media valle dell'Enza, costituita da sepolcri ad incinerazione entro cassetta laterizia; in particolare la tomba n.3 ha restituito un sontuoso corredo femminile consistente in una fibula d'argento ad arco foliato, vari bracciali, una catenella in argento ed una collana in vaghi di vetro policromo, materiali che inseriscono all'interno di una generica *facies* tardo-ligure.<sup>26</sup> Proprio per quest'ultima fase cronologica è da rilevare che i dati archeologici indicano con certezza che in almeno due casi, Veleia nel piacentino e Luceria nel reggiano, i Liguri avevano costituito abitati di una certa consistenza che avrebbero conosciuto, a partire dalla prima età imperiale, una monumentalizzazione di tipo urbano.<sup>27</sup> Tuttavia, a differenza di altri *nomina* appartenenti all'ethnos ligure, le fonti antiche non tramandano l'esistenza presso i *Friniates* di una vera e propria capitale sinecistica; al contrario per le nazioni liguri occidentali troviamo menzione di *oppida* che svolgevano questa funzione: è il caso di *Album Ingaunum* per gli *Ingauni*, *Album Intemelium* per gli *Intemelii*, *Carystum* per gli *Statielli*, *Veleia* per i *Veleiates*, ed altri casi ancora.<sup>28</sup>

In accordo a quanto sosteneva a suo tempo Emilio Sereni “*tra gli Apuani ed i Friniates una definitiva stabilità degli insediamenti e l'affermazione delle forme della comunità territoriale appaiono ancora ostacolate e limitate da un grado più arretrato di sviluppo economico-sociale, da un permanente orientamento verso le scorrerie verso territori più ricchi. Anche per gli Apuani, per i Friniates.... certo sembra si possa pensare ad una certa comunità di territorio, economica, culturale, di lingua all'interno dell'aggregato: sicchè già, anche per questi nomina, si può cominciare a parlare di “popoli”. Ma è fuor di dubbio che, riguardo agli Ingauni, ad esempio, ben più arretrato appare, fra i popoli di questo secondo gruppo, il grado di sviluppo della divisione sociale del lavoro, della divisione della società in classi antagonistiche, della separazione e del contrasto tra città e campagne, nonché l'evoluzione verso le forme di una organizzazione statale*”.<sup>29</sup>

Non ben delineati dovevano pertanto apparire anche i confini delle rispettive aree di influenza dei due popoli,<sup>30</sup> verosimilmente detti confini si trovavano proprio in quella parte di montagna coincidente con il crinale appenninico tosco emiliano, terra di vasti e ricchi pascoli d'altura, che

---

<sup>24</sup> PARIBENI 2004a

<sup>25</sup>

Per Bosco Cernaieto ved. AMBROSETTI 1975.

<sup>26</sup>

MACELLARI 1998.

<sup>27</sup>

<sup>1</sup> Cfr. MALNATI “2004c. pp. 466-467.

<sup>28</sup>

<sup>1</sup> Per l'identificazione di questi centri e per le fonti che ne attestano l'esistenza ved. SERENI 1955, pp. 103-116.

<sup>29</sup>

SERENI 1955, p. 119.

<sup>30</sup> Ved. *supra*, nota n. 9.

doveva costituire un'ampia fascia di territorio disponibile per lo sfruttamento comunitario del suolo (pascolo, caccia, sfruttamento delle foreste) da parte delle tribù insediate sui due versanti della catena appenninica; questo territorio di uso comunitario doveva rappresentare una vera e propria marca di confine tra *Friniates* e d *Apuani*, analogamente a quanto accadeva nel territorio compascuale conteso tra i *Langenses/Langates* ed i *Genuates*, come evidenziato nella celebre *sententia Minuciorum*, una sentenza arbitrale resa *ex senatu consulto* nel 117 a.C. per dirimere le controversie insorte tra la comunità di Genova (*Genuates*) e quella dei *Vituri Langates*.<sup>31</sup> Nelle fonti romane il termine *compascua* o *ager compascuus* viene utilizzato sempre con riferimento ad usi promiscui di pascolo o altro (legnatico, raccolta di prodotti del sottobosco) da parte dei proprietari di due o più fondi, mai da diverse comunità. Dai giuristi, gromatici, grammatici, questo istituto è usato prevalentemente in tre distinti casi: terre soggette agli usi promiscui di pascolo ed usi consimili a favore di tutti i fondi di una data comunità; terre soggette agli usi di pascolo od altri usi da parte di un gruppo di fondi di una data comunità; terre soggette agli usi promiscui di pascolo od altri usi solo a favore dei fondi ad esse prospicienti.<sup>32</sup> Diversamente, nella *sententia Minuciorum* il termine *compascuus* appare in merito all'accordo raggiunto dalle comunità dei *Langenses/Langates* e dei *Genuates* sullo sfruttamento di terreni di uso comunitario posti lungo i confini tra i due popoli: “QVEI AGER COMPASCUOS ERIT, IN EO AGRO QVO MINVS PECVS (P)ASCERE GENVATES VEITVRIOSQVE LICEAT ITA VTEI IN CETERO AGRO GENVATI COMPASCVO NIQVIS PROHIBETO NIVE QVIS VIM FACITO NEIVE PROHIBETO QVO MINVS EX EO AGRO LIGNA MATERIAMQVE SVMANT VTANTVRQVE” (*sententia Minuciorum*, linee 32-35). In questo caso *l'ager compascuus* rappresenta il luogo del pascolo comune di due comunità indigene, aperto per la sua origine e la sua destinazione agli usi promiscui dei due popoli interessati e non già un compascuo tra fondi posseduti da diversi proprietari come quelli descritti nelle fonti giuridiche romane; esso pare rivelare, sotto il velo della terminologia romana, una ben più primitiva realtà indigena.

L'esistenza presso Apuani e Friniati di istituti analoghi a quelli che compaiono nella *sententia Minuciorum* può essere dimostrato da alcuni precisi riscontri toponomastici: nella valle dell'Edron, nelle Apuane lucchesi nord orientali, esiste ancora oggi un rilievo denominato monte Compasqua; la sopravvivenza di questo interessantissimo relitto toponomastico va senz'altro riferito, vista anche la sua ubicazione lungo un crinale montano, ad un *compascuum* intertribale piuttosto che ad un compascuo di tipo “romano” interpodereale. Altrettanto interessante appare la presenza lungo il crinale spartiacque reggiano-lucchese di un toponimo come quello del passo della Comunella, dove al termine latino *communio*, termine indicante genericamente terre di uso comunitario (ved. nella *tabula alimentaria* di Veleia i numerosi fondi “*cum communionibus*”) si trova unita la tipica

---

<sup>31</sup> Il contenuto della *sententia* ci è noto grazie al ritrovamento, avvenuto nel 1506 presso Langasco, in val Polcevera, di una lastra bronzea che ne riportava il testo integrale (CIL, I, 199 e V, 7749). Langasco sembra tramandare il nome dell'antico popolo dei *Langates*, avendone costituito verosimilmente il centro sinecistico.

<sup>32</sup> Cfr. Isidoro, XV, 13; Festo, *De verborum significatione*, s.v. *Compascuus ager*; Frontino, *De controversiis*, p.15; Agennio Urbico, *De controversiis*, p.79; Igino, *De condicionibus agrorum*, p. 116; Siculo Flacco, *De condicionibus agrorum*, p. 157.

formante ligure –ellus, un idiotismo segnale di una ben preciso substrato etnico, che potrebbe attestare, anche in questo caso, un più antico *compascuus* intertribale preromano.

Bisogna comunque attendere i primi decenni del II sec. a.C. per trovare la prima menzione dei *Friniates* nelle fonti storiche antiche, quando durante la cosiddetta seconda fase delle guerre romano-liguri, nel 187 a.C., i due consoli C. Flaminio e M. Emilio Lepido attaccarono le sedi montane di questo popolo, contendendogli vittoriosamente le roccaforti montane dell'*Auginum*, del *Ballista* e del *Suismontium*.<sup>33</sup> Gli ultimi riferimenti a questo *populus* sono invece quelli che riguardano la loro completa sconfitta e le successive deportazioni in pianura nel 175 a.C. Tuttavia, ancora nel 168 a.C., troviamo il console M. Licinio Crasso accampato con le sue truppe di soci di *nomen* latino presso i Campi Macri, nella media valle del Secchia; il riferimento a questa località ed ai monti *Sicimina* e *Papinum* come obiettivi dell'azione sottintende l'attività di alcuni gruppi o bande di guerrieri Liguri evidentemente non ancora sottomessi dopo le operazioni belliche del 175 a.C.<sup>34</sup> Tra questi ristretti limiti cronologici è dunque documentata l'esistenza di una delle più potenti confederazioni di quei Liguri orientali insediati sull'Appennino Tosco-Emiliano insieme ai *Veleiates* ed agli *Apuani*.

Le motivazioni che spinsero la classe dirigente romana alla conquista delle sedi dei *Friniates* non dovevano certo essere di ordine economico: sono le stesse fonti antiche ad attestarci la povertà di questo territorio che costringeva i soldati romani ad una vita piena di stenti e ben poco offriva di preda.<sup>35</sup> L'attacco romano all'acrocoro appenninico tosco-emiliano non fu pertanto rivolto, almeno inizialmente, ad una vera e propria conquista del territorio dei Liguri, ma pare essere stato deciso al fine di arginare e contenere la minaccia rappresentata dalle continue razzie di *Apuani* e *Friniates* ai danni sia del territorio emiliano occidentale, allora in fase di piena colonizzazione, sia del litorale dell'Etruria settentrionale, dove sorgevano le importanti basi navali romane di *Pisae* e del *Portus Lunae*, indispensabili per il controllo militare dell'alto bacino tirrenico e, quindi, della rotta di cabotaggio che collegava Roma alle province iberiche.

Dopo l'incursione condotta dagli *Apuani* contro *Pisae* nel 192-191 a.C., sembra che sia la pianura emiliana che il litorale alto-tirrenico siano stati oggetto di sempre più frequenti razzie, rendendo assai precaria la vita nelle campagne e la conduzione delle coltivazioni.<sup>36</sup>

Va da sé che la vulgata riguardante le cause dell'offensiva romana contro le sedi dei Liguri è palesemente di parte: essa si basa come è noto sulla fonte liviana, la quale è portata a motivare l'intero coinvolgimento romano in Cisalpina con finalità prevalentemente difensivistiche.<sup>37</sup> Le

---

<sup>33</sup>

Tito Livio, XXXIX, 2, 1-11.

<sup>34</sup>

<sup>1</sup> Tito Livio, XLV, 12: "*Profectus in Galliam (scil. Marcus Licinius Crassus) circa Macros campos ad montis Siciminam et Papinum stativa habuit; deinde circa eadem loca cum sociis nominis Latini hibernabat*".

<sup>35</sup>

<sup>1</sup> Cfr. Tito Livio, XXXIX, 1, 6: "*inops regio, quae parsimonia adstringeret milites, praedae haud multum praeberet*".

<sup>36</sup>

Tito Livio, XXXIX, 2, 5.

<sup>37</sup> Si veda il passo XXXI, 2, 5-6, dove si afferma che anche le guerre contro i Boi sarebbero state causate da una legittima difesa di Roma in risposta alle continue incursioni galliche.

incursioni di *Apuani* e *Friniates* verso il piano vanno invece interpretate come un'inevitabile risposta alla precedente occupazione romana delle due fasce di territorio, rispettivamente a nord e sud dell'Appennino Tosco-Emiliano, che costituivano i "terminali" di una serie di antichissimi itinerari di transumanza a breve raggio, ovvero di monticazione locale, che collegavano i pascoli estivi posti sul crinale appenninico da un lato alla pianura emiliana, dall'altro al litorale tirrenico. Proprio la pastorizia itinerante a "breve raggio" di greggi ovine doveva costituire per i *Friniates* la principale attività produttiva all'interno di una stentata economia agrosilvopastorale.

A questo riguardo va ricordato che al territorio dei *Friniates* faceva capo, allo sbocco in pianura del fiume Secchia, la località dei *Campi Macri*, celebre nell'antichità per il suo mercato di bestiame e nel cui territorio gli autori classici collocavano uno dei distretti più rinomati dell'intera penisola per la produzione di lane pregiate.<sup>38</sup> Lo stesso Strabone attestava presso i *Campi Macri* la celebrazione annuale di una festività sacra, collegata con tutta probabilità ad ancestrali culti pastorali.<sup>39</sup>

All'indomani del crollo dell'egemonia etrusca in val Padana i rilievi montani estesi a sud dei *Campi Macri* sino al crinale, dovevano ricadere in gran parte all'interno del territorio controllato dai *Friniates*; l'antico mercato avrà probabilmente svolto il ruolo di un d'incontro e di scambio tra le comunità appenniniche e le genti galliche stanziatesi nel piano. Non a caso i *Campi Macri* costituiranno negli anni delle guerre contro i Liguri una delle principali basi utilizzate dagli eserciti romani in Cispadana, dimostrando come il possesso di questa località fosse ritenuto di importanza strategica in quello scacchiere.<sup>40</sup> La zona montana finitima ai *Campi Macri* ricadeva forse sotto l'influenza di una tribù collegata al *nomen* dei *Friniates*, quegli *Urbanates* attestati unicamente nella *discriptio* augustea della regione emiliana come comunità indipendente, la cui appartenenza all'ethnos ligure si ipotizza nella presenza della tipica formante etnonimica *-ates*.<sup>41</sup> Il nome di questa tribù sembrerebbe sopravvivere nell'attuale denominazione di valle Urbana, il bacino di un piccolo affluente di destra del Secchia localizzato nella zona collinare tra Sassuolo e Montebanzone.<sup>42</sup> La concessione di una qualche forma di autonomia in età augustea a questa popolazione sembrerebbe dimostrare un antico vincolo di alleanza con i vincitori romani durante le fasi salienti del conflitto contro i *Friniates*. Al limite occidentale della sfera d'influenza dei *Friniates* ed in una posizione geografica analoga a quella dei *Campi Macri*, cioè allo sbocco in pianura di una vallata appenninica, sorgeva lungo la sponda reggiana del fiume Enza il *vicus*

---

<sup>38</sup> Strabone, *Geographikà*, V, 1, 12; Varrone; *De re rustica*, II, *proem.* 6; Columella *De re rustica*, VII, 2; XLI, 18, 5; XLV, 12, 11; Marziale XIV, 155. La dottrina specialistica è ormai unanime nell'identificare il sito dei *Campi Macri* con l'odierna località di Magreta, sulla sponda modenese del Secchia, pochi chilometri a sud-ovest della città emiliana (ved. PASQUINUCCI 1983, p. 42).

<sup>39</sup> Strabone, *Geographica*, V, 1, 12.

<sup>40</sup>

Si veda Tito Livio XLI, 18 e XLV, 12.

<sup>41</sup> La formante in *-ates* si riscontra, oltre che in ambito etnico celtico, anche nel nome di molti popoli liguri come i *Genuates*, i *Langates*, gli *Odiates*, i *Veleiates*, gli *Hergates* ed i *Friniates*. Il nome degli *Urbanates* appare nella *discriptio* dell'*VIII regio* tra quello delle comunità dotate di autonomia amministrativa in età augustea. Cfr. Plinio, *Naturalis Historia*, III, 15, 118.

<sup>42</sup> Ved. TOYNBEE 1981, II, p. 317, nota n. 68.

romano-ligure di *Luceria*, anch'esso sede di un mercato legato ad un importante percorso viario transappenninico che, con tutta probabilità, doveva svolgere una funzione analoga a quella dei *Campi Macri*.<sup>43</sup> Verso ponente la sfera d'influenza dei *Friniates* non si estendeva probabilmente oltre il crinale montano che separa la valle dell'Enza da quella del Parma; su questa linea, alle pendici del monte Casarola, nell'alto appennino Reggiano, sopravvive l'attestazione più orientale a me nota del tipico suffisso “-asco” che caratterizza i toponimi preromani dell'area ligure occidentale (si tratta di “Costa del Mainasco”, nel comune di Collagna). Nel cuore dell'area di diffusione del *nomen* dei *Friniates* questa classe di toponimi è del tutto assente; ciò indica a mio avviso che i *Friniates*, più di ogni altro popolo ligure, avessero subito forti contaminazioni culturali con l'elemento gallico, insediato come è noto in val Padana già a partire dalla fine del V secolo a.C. Nell'Appennino reggiano e modenese l'assenza di toponimi con suffisso “-asco”, è difatti compensata dalla notevole diffusione del formante toponimico “-aco/ago”, attribuito alla presenza sul territorio di popoli di parlata gallica, ossia di provenienza transalpina; al contrario la notevole densità in area parmense e soprattutto piacentina di toponimi terminanti in “-asco” attesta l'appartenenza di questi territori in antico a *populi* che, come gli *Eleiates/Veleiates*, erano evidentemente più vicini culturalmente alle tribù dei Liguri occidentali e meno contaminati dal superstrato gallico.<sup>44</sup>

---

<sup>43</sup> Sulla consistenza archeologica del sito di *Luceria* ved. *infra* testo alle pp. 17-18.

<sup>44</sup>

<sup>1</sup> Sulla diffusione in area ligure della caratteristica formante “-asca/asco” si veda SERENI 1955 p. 30, 59, 67; questo suffisso appare diffuso in particolare nella denominazione di terre comuni e compascuali, come nel caso della *Sententia Minuciorum*, ove troviamo menzionati il “*flovium Neviascam*”, il “*rivom Vinelasca*”, il “*flovium Veraglascam*” ed il “*flovium Tulelascam*” ecc.

## 2. La conquista romana dell'Appennino: le campagne militari dal 187 al 175 a.C.

Nel vano tentativo di difendere la loro terra ancestrale i *Friniates* appaiono sin dall'inizio agire d'intesa con gli *Apuani*; la campagna militare del 187 a.C. vide infatti entrambi i consoli romani, G. Flaminio e M. Emilio Lepido, attuare una manovra a tenaglia volta a debellare le due nazioni ribelli all'interno delle loro sedi montagnose. In quell'anno G. Flaminio dopo aver ripetutamente sconfitto i Friniati e dopo averne ottenuto la resa, impugnò nuovamente le armi contro di essi: essi infatti, fuggiti sul monte *Auginus*, non si consegnavano lealmente al vincitore. Il console ne vinse una parte e seguì il resto oltre l'Appennino, dove i Liguri si arresero. Si volse poi contro gli Apuani sconfiggendoli. Scopo strategico di questa azione appare il controllo della percorrenza appenninica che da Arezzo portava alla neonata colonia latina di *Bononia* tramite la realizzazione della via militare costruita dal console C. Flaminio al termine della sua campagna militare.<sup>45</sup>

Frattanto l'altro console, Marco Emilio Lepido, incendiò e devastò i campi ed i villaggi dei Liguri situati verso il piano e nei fondovalle, costringendoli ad arroccarsi sui monti *Ballista* e *Suismontium*. Quindi, assaliti quelli che erano sui monti, dapprima li stancò con piccole scaramucce, infine dopo averli costretti a scendere in campo aperto, li vinse in regolare battaglia, durante la quale fece voto di un tempio a Diana. Sottomessi tutti quelli che si trovavano a sud del crinale appenninico e poi assaliti i *Friniates* che si trovavano nel versante emiliano, spogliò i guerrieri delle armi e ne deportò un gran numero nella vicina pianura.<sup>46</sup> Nonostante questi provvedimenti poco dopo Apuani e Friniati furono ben presto sul piede di guerra. Nel 186 a.C. gli Apuani riuscirono a prendere in trappola il console designato Q. Marcio Filippo infliggendo dure perdite ai romani.<sup>47</sup> Nel 185 a.C. i due eserciti a disposizione dei consoli operavano uno contro gli Apuani, l'altro contro gli Ingauni.<sup>48</sup>

Nel 180 a.C. i proconsoli P. Cornelio Cetego e M. Bebio Tanfilo attaccarono gli Apuani costringendo alla resa quarantamila di loro (la cifra dovrebbe comprendere uomini donne e bambini); in questo frangente furono adottate misure drastiche per impedire ulteriori ribellioni: gli sconfitti vennero deportati in massa nell'*ager Taurasinus* sull'altipiano Sannita.<sup>49</sup> Nello stesso anno il console A. Postumio Albino contese ai *Friniates* le vette del *Ballista* e del *Suismontium* che evidentemente non erano state occupate stabilmente dai romani in occasione della campagna del 187 a.C.<sup>50</sup>

---

<sup>45</sup>

Tito Livio XXXIX, 2, 1-6.

<sup>46</sup>

Tito Livio XXXIX, 2, 7-10.

<sup>47</sup>

Tito Livio XXXIX, 20.

<sup>48</sup>

Tito Livio XXXIX, 32.

<sup>49</sup>

Tito Livio XL, 37-38.

<sup>50</sup>

La guerra contro i *Friniates* riprese con vigore nel 177 a.C. quando questo popolo, una volta seriamente compromesse le sorti degli Apuani, divenne il fulcro della resistenza antiromana in Appennino. In quell'anno i *Friniates* tentarono una prima penetrazione in pianura, ma furono sconfitti presso il fiume *Scultenna*; poco dopo riuscirono tuttavia ad espugnare la colonia *civium Romanorum* di Modena, dedotta solo sei anni prima, facendo numerosi prigionieri ed un cospicuo bottino.<sup>51</sup> L'anno successivo, nella campagna del 176 a.C., il proconsole Gaio Claudio Pulcro riprese Modena uccidendo ottomila nemici tra le mura della città, mentre i superstiti si ritiravano tra i monti preparandosi all'ultima, disperata resistenza. L'armata dei *Friniates* approntò un sistema difensivo attorno ai monti *Ballista* e *Letus*, circondando le due cime con una muraglia di pietra. Quindi si abbandonarono ad atti estremi come l'uccisione di tutti i prigionieri romani, l'ecatombe degli armenti nei santuari, l'esposizione di fittili sui muri delle case.<sup>52</sup>

Frattanto il console designato, Q. Petilio Spurino, da Pisa raggiunse i *Campi Macri*, presso Modena, dove G. Claudio, proveniente da Parma, gli consegnò le legioni già sotto il suo comando. Petilio, con un contingente rafforzato, penetrò in territorio nemico e giunse sino ai piedi dei monti Leto e del Ballista dove pose gli accampamenti. Nell'attacco alle due cime fortificate i romani riuscirono a sgominare i nemici, ma durante l'assalto lo stesso console Petilio trovò la morte.<sup>53</sup>

L'identificazione di queste due cime montuose è da sempre stata oggetto di annose e contraddittorie ipotesi proposte di volta in volta da storici ed eruditi locali. L'ubicazione del *mons Ballista*, e del vicino *Letus*, tanto per fare alcuni esempi, è stata proposta nella media valle del Secchia presso il monte Valestra,<sup>54</sup> presso il monte Cavalbianco nel comune di Ligonchio (RE),<sup>55</sup> nell'appennino bolognese a Pian di Balestra<sup>56</sup>o, ultimamente, sulle giogaie delle Apuane.<sup>57</sup> L'unica ipotesi a riguardo che mi sento di sostenere è quella desunta da un preciso riscontro: una antica e consolidata tradizione di cui si trova una prima testimonianza scritta nella "Descrizione di tutta Italia" di Leandro Alberti,<sup>58</sup> poneva il *mons Letus* menzionato da Livio presso l'Alpe di S.Pellegrino (LU),

---

Tito Livio, XL, 41.  
<sup>51</sup>

Tito Livio XLI, 14-16.  
<sup>52</sup>

<sup>1</sup> Tito Livio XLI, 18. Il massacro dei prigionieri di guerra romani da parte dei *Friniates* va senz'altro collegato ad ancestrali riti sacrificali alle divinità della guerra, come accadeva sovente anche tra le popolazioni celtiche (cfr. ZWICKER 1934, p. 15, 17, 19, 23, 26, 28, 35, 37, 40, 42, 59, 64, 86, 99.). Emilio Sereni osservava a suo tempo che il sacrificio dei prigionieri da parte dei *Friniates* rappresenta una prova evidente della loro arretratezza economica; poiché non si erano ancora create presso di loro le condizioni per lo sviluppo di una economia schiavistica, essi non avrebbero saputo che fare dei loro prigionieri in vita. Cfr. SERENI 1955 p. 172.  
<sup>53</sup>

Tito Livio, XLI, 18.  
<sup>54</sup>

<sup>1</sup> L'identificazione del sistema montuoso *Balista-Letus* con il monte Valestra è sostenuta da gran parte della dottrina scientifica moderna; ved. da ultimo L. Malnati in ATLANTE 2006, p.76. Metodologicamente la semplice assonanza tra un oronimo attestato in età antica ed una denominazione moderna non è prova sufficiente ad attestarne l'identità, così come è avvenuto per il monte Valestra con l'antico *Balista*; vorrei ricordare che a non più di tre km. in linea d'aria a nord ovest dell'Alpe di S. Pellegrino, si trova una cima montuosa denominata Alpe di Vallestrina, oronimo che, etimologicamente può essere tranquillamente accostato al *Balista*; il monte sovrasta l'abitato di Civago ed il vicino Passo delle Forbici e costituisce la più orientale delle cime che formano il massiccio del Cusna. Anche se non è possibile determinare con sicurezza se il Vallestrina tramandi il nome dell'antico *Balista*, va sottolineato come la vicinanza di questa montagna con il sistema montuoso del *Letus*/Alpe di S. Pellegrino concordi con la descrizione topografica fatta da Livio delle due cime, descritte come assai vicine una all'altra e cinte da un unico sistema di difesa.  
<sup>55</sup>

CAVALIERI 1991, pp. 69-75.  
<sup>56</sup>

AGOSTINI-SANTI 1992, p. 55.  
<sup>57</sup>

CIAMPOLTRINI 2004, p. 397.  
<sup>58</sup>

dove in epoca medievale sorgerà l'omonimo santuario ed *hospitium*, al confine tra le tre diocesi di Reggio Emilia, Modena e Lucca. L'identificazione tra *Letus* ed Alpe di S. Pellegrino venne accolta anche da Guido Panciroli nella sua "*Storia della città di Reggio*", capostipite di numerosi trattati di storia patria reggiana.<sup>59</sup> L'origine di questa tradizione non sembra derivare da un unico filone di natura erudita; ancora alla fine del XIX secolo una serie di stampe popolari attestavano ancora l'identità tra il "monte Leto" e l'Alpe di S. Pellegrino.

A rafforzare l'ipotesi di una assimilazione del *Letus* liviano con l'Alpe di S. Pellegrino è il riscontro di una serie di indizi che testimoniano come questa cima montuosa fosse ritenuta in età romana un punto "cruciale" del settore appenninico tosco-emiliano; proprio qui, come dimostreremo in seguito, venne fatta passare dai romani la linea di confine che nel 173 a.C., dopo l'*exterminatio* dei *Friniates*, separò il territorio della colonia latina di *Luca* dall'*ager colonarius* cispadano (ligure e gallico) distribuito *viritim*.

Come appare evidente il luogo non venne scelto a caso dai difensori liguri; si tratta infatti di una vera e propria fortezza naturale posta sulle alte cime del crinale lucchese-modenese; prima dell'occupazione romana questo settore, proprio perché posto sull'alto crinale dell'Appennino, doveva trovarsi nella condizione di territorio "compascuale", quindi sottoposto ad esclusivo sfruttamento comunitario da parte dei *conciliabula* indigeni finitimi; come abbiamo visto in precedenza, questa fascia di terre di uso comunitario doveva rappresentare una vera e propria marca di confine tra *Friniates* ed *Apuani*, analogamente a quanto accadeva nel territorio compascuale dell'alta val Polcevera conteso tra i *Langenses/Langates* ed i *Genuates*. Queste riserve di territorio compascuale erano poi sottoposte anche a particolari vincoli sacri, con culti comuni da parte delle popolazioni viciniori, come il culto delle vette, attestato dai numerosi ritrovamenti di stipi votive in siti di alta quota in area tosco-emiliana, e dal culto degli antenati, che come abbiamo visto sopra è attestato sia presso gli Apuani che i Friniati.<sup>60</sup> L'arroccamento sul *Letus* ed il *Balista*, va quindi interpretato non solo in chiave strategica, ma come estremo tentativo da parte dei *Friniates* di difendere le sacre sedi montane delle loro divinità e dei loro antenati comuni.

La sacralità del luogo in epoca antica appare ribadita, con evidenti aspetti sincretistici, dalla profonda devozione delle popolazioni montane della Garfagnana e di tutto l'appennino reggiano-modenese riservata in età medievale al culto pastorale dei santi Pellegrino e Bianco, venerati presso l'Ospitale di San Pellegrino. La processione incessante di montanari che affluivano anche da grandi

---

<sup>59</sup> ALBERTI 1550, p. 323: "*Un molto aspero e alto monte nominato l'Alpi di S. Pellegrino, da Livio nominate monte Leto*".

<sup>60</sup> L'opera del Panciroli, data alle stampe in Padova nel gennaio del 1560, venne pubblicata in latino. In questo studio è stata utilizzata la traduzione italiana curata dal reggiano Prospero Viani nel 1848 (VIANI 1848). A proposito dello scontro tra romani e Liguri presso il monte Leto vi si legge: "*Il rimanente dei Liguri, salvo circa millecinquecento persi nel contado, si ricettò a monte Lieto, detto al presente alpi di S. Pellegrino...*". (Viani 1848, p. 56).

<sup>1</sup> Per le fonti che lo attestano ved. *supra*, nota n. 10. Presso i Liguri orientali culto delle vette e degli antenati appaiono strettamente connessi. Nel territorio occupato in antico dai *Friniates* sono attestati ritrovamenti di stipi votive costituite da monete romane di età repubblicana ed imperiale presso la vetta del Cimone, nel modenese, (MALNATI 2004a, p. 163) e quella del Cusna, nell'appennino Reggiano (MILANI 1980, p. 253). Nell'area appenninica modenese si segnalano altri luoghi di culto frequentati in antico che hanno restituito materiali riconducibili alla *facies* del Liguri orientali; è il caso dell'area sacra di Ponte d'Ercole, con la presenza del significativo toponimo di Monte Apollo; la datazione di questo complesso è assicurata dalla presenza di alcune monete romano-repubblicane di III e II secolo a.C. cui si associano due puntali in ferro ed una punta di lancia ripiegata ritualmente secondo una prassi ben testimoniata nelle tombe liguri dell'Appennino emiliano. Ved. L. Malnati in ATLANTE 2006, pp. 75-76.

distanze ogni anno al santuario il primo di agosto sembra ricalcare antichissime consuetudini pastorali, con evidenti richiami alla pratica della “*lustratio pagi*.”<sup>61</sup> La sopravvivenza di luoghi di culto dove le divinità locali vennero gradualmente assimilate a quelle romane in siti come Ponte d’Ercole, le cime del Cusna e del Cimone e, probabilmente, l’area di S.Pellegrino in Alpe, indica chiaramente la politica di assorbimento culturale da parte di Roma delle residue popolazioni liguri; queste, decimate dagli eventi bellici e dalle deportazioni in pianura avrebbero però manifestato ancora a lungo caratteri legati alle tradizioni locali.

---

<sup>61</sup>

<sup>1</sup> Il culto medievale di S.Pellegrino appare palesemente connesso alla presenza di un’importante via di transumanza che dall’alto Appennino conduceva alle “Maremme”; il 1 agosto, festa del santo, si recavano al santuario in processione incessante i montanari da entrambi i versanti dell’Appennino: “*frequentissimus concursus tam Lucensium quam Mutinensium Lombardorum et ex provincia Garfagnane*”. Cfr. Angelini 1996, p. 134. Sull’importanza della *lustratio pagi* tra le antiche comunità italice si veda SERENI 1955, p. 341, 359, 451 sg., 496 sg. La *lustratio pagi* costituiva, oltre che un rito propiziatorio e di purificazione, una solenne ricognizione dei confini del *pagus*.

### 3. La colonizzazione dell' *ager Ligurum* cispadano.

Per il 175 a.C., anno del secondo consolato di Marco Emilio Lepido con *imperium* esercitato in Cisalpina, le lacune del testo liviano ci hanno lasciato un *deduxit* come unica testimonianza di non meglio precisate imprese militari ed un breve *excursus* su altre popolazioni liguri, altrimenti sconosciute, che abitavano la dorsale tosco-emiliana: *Garuli*, *Lapicini* ed *Hergates*.<sup>62</sup> Nonostante i numerosi problemi testuali e la discordante tradizione tra gli *Acta Triumphalia* ed il testo liviano, sembra che in quell'anno venne condotta da Roma un'altra vittoriosa campagna militare contro Liguri e Galli che si concluse con operazioni di deduzione coloniarie o, forse, di trasferimento forzato di popolazioni.<sup>63</sup>

Dopo la campagna del 175 a.C. la ribellione dei *Friniates* venne pressochè del tutto soffocata; essi vennero in gran parte deportati in pianura ed il loro territorio, come vedremo, in gran parte confiscato e ridotto ad *ager publicus Populi Romani*. Nell'anno 173 a.C., completamente assoggettati i *Friniates* e le altre popolazioni ribelli dell'Appennino Tosco-Emiliano, il governo romano istituì una commissione senatoriale composta da dieci membri incaricata di delimitare il territorio conquistato ai Liguri ed organizzarne l'assegnazione ai nuovi coloni romani e latini.<sup>64</sup> A capo della commissione fu posto proprio Marco Emilio Lepido, riconosciuto protagonista della conquista romana della regione cispadana.<sup>65</sup>

Che l'iniziativa coloniarie del 173 a.C. abbia coinvolto anche l'alto crinale appenninico tosco-emiliano è attestato da un preciso riscontro, offerto dall'identificazione di una località menzionata in età altomedievale in documenti relativi alla confinazione della Diocesi di Reggio Emilia. Se ne ha la più antica notizia nel diploma di Carlo Magno dell'8 giugno 781, che oggi è unanimemente riconosciuto come una falsificazione eseguita poco prima dell'anno 882.<sup>66</sup> Segue il diploma di Ottone I del 20 aprile 962, questo sicuramente autentico, in favore della Chiesa di Reggio che riproduce e conferma appieno, per quanto si riferisce ai detti confini, il falso diploma Carolingio.<sup>67</sup>

---

<sup>62</sup> La memoria dei *Garuli* potrebbe essersi conservata nel nome della località di Montegarullo (ant. *Mons Garullius*), nel medio Appennino modenese, sito oggi scomparso che sorgeva tra Monzone e Montebonello e che fu sede di un sito fortificato medievale. Ved. TIRABOSCHI 1825, II, p. 72, s.v. *Mons Garullius*.

<sup>63</sup> Cfr. Tito Livio XLI, 19, 1-2. Nel dare conto delle imprese dei magistrati del 175 a.C., il *deduxit* della tradizione testuale liviana sembra sottintendere allo stabilirsi di un duraturo controllo romano nell'area appenninica tosco-emiliana e la definitiva sconfitta dei Liguri orientali. Ad avvalorare questa ipotesi è da un lato la scomparsa da questo momento in poi di ogni notizia riguardo a campagne militari contro i *Friniates*, dall'altro la testimonianza presente negli *Acta Triumphalia* che attribuisce per il 175 a.C. un trionfo *de Liguribus* (cfr. CIL, I, 19, *Acta Triumphalia*).

<sup>64</sup> Cfr. Tito Livio, XLII, 4, 3. Come afferma lo storico romano venne assegnata ai coloni quella parte di territorio gallico e ligure che era stato conquistato in guerra ("*ager Ligustinus et Gallicus quod bello captum erat*"). La distribuzione del 173 a.C. avvenne "*virittim*" assegnando cioè ai singoli coloni appezzamenti di *ager publicus* senza che venissero dedotte nuove colonie.

<sup>65</sup> La parte avuta da Marco Emilio Lepido nell'evoluzione della politica romana in Liguria e nella Gallia Cisalpina può essere ricostruita a partire dall'anno 187 a.C., quando in veste di console sedò una vasta ribellione di Liguri *Friniates* e di *Apuani*, sino al suo incarico di supervisore nella commissione decemvirale del 173 a.C. Sull'importanza di questo influente personaggio nella politica estera romana in Cisalpina si veda oltre a TOYNBEE, 1981, II, pp. 228-240 *passim*, anche BRIZZI 1987 *passim*, e, da ultima, ROSSIGNANI 1995.

<sup>66</sup> TORELLI, 1921, doc. VII, pp. 20-21, descrizione dei confini orientali della diocesi di Reggio, datato 8 giugno 781 in copia autentica del 21 giugno 1271. Sulla dubbia autenticità del documento cfr. BUCCIARDI 1926, I, p. 69.

<sup>67</sup> TORELLI, 1921, doc. LX, p. 154

La località in questione è il controverso *termis Salonis*, posto lungo il confine sud-orientale della diocesi reggiana tra lucchesia e territorio modenese: “*Fines vero qui sunt inter Tusciam et Regensem et Mutinensem de termis Salonis perveniunt in Tendam Regis, inde ad fontem Silvani et inde in rivum Sanguinariium ac deinde ad lacum de Carpena et inde in viam novam indeque in locum Motivum.*”

Diverse tra gli studiosi le opinioni sull’origine della denominazione *termis*. Secondo il reggiano monsignor Angelo Mercati il vocabolo *terme* potrebbe far supporre l’esistenza di acque salutari, di cui però nessun documento né la tradizione locale tramanda l’esistenza.<sup>68</sup> In realtà sul generico significato del vocabolo *terme* in Lucchesia, già nel XIX secolo l’archivista ed erudito Salvatore Bongi precisava: “*terme, per termine, cippo confinario, è frequentissimo negli antichi lucchesi, e si ode anche oggi in qualche parte del contado*”.<sup>69</sup> Notizie più precise riguardo l’ubicazione di *termis Salonis* ci vengono fornite da una lettera datata al 2 settembre 1436, inviata dal Vescovo di Reggio, Tebaldo Sessi, al Marchese Niccolò D’Este, e pubblicata da Monsignor Angelo Mercati, ove si rivendicava l’appartenenza in antico alla Diocesi reggiana dell’ospitale di S.Pellegrino sino “*ad terminum Salonis, qui terminus est ultra hospitali sancti Peregrini de alpibus per iactum lapidis et plus*”.<sup>70</sup>

Ci viene così svelato il mistero dell’ubicazione del *termis Salonis* della documentazione altomedievale : si tratta dell’errata trascrizione di “*terminus Saloni*”, cioè di un antico cippo confinario (*terminus*) posto non lungi (*per iactum lapidis*, ovvero ad un lancio di pietra) dal luogo solitario in cui sorgerà, tra XI e XII secolo, il celebre ospedale di S. Pellegrino in Alpe, presso il Passo delle Radici (LU).

Una antica mappa dei dintorni di S. Pellegrino, risalente al 1686, raffigura un roccione posto poco a sud dell’ospitale sormontato da una alta croce; non v’è dubbio che si tratti proprio del *terminus Saloni* oggetto delle rivendicazioni del Vescovo di Reggio nel 1436; ancora oggi esso è ben visibile: si tratta di un grosso banco di roccia sedimentaria affiorante dal terreno che sorge in una spianata posta ad una quarantina di metri a sud dall’ospitale di S.Pellegrino, distanza perfettamente corrispondente allo “*iactum lapidis et plus*” del documento indirizzato a Niccolò D’Este; sulla sua sommità sono poste oggi una moderna maestà a pilastro ed una croce devozionale in legno che attestano la sacralità del sito. La superficie della roccia, accanto a fenomeni di erosione naturale, presenta, soprattutto nella parete verticale sul lato sud dell’affioramento, evidenti segni di tagli artificiali. Il sito costituisce per la sua ubicazione un eccezionale eminenza topografica, posto com’è lungo il crinale displuviale Tosco-Emiliano a 1521 metri s.l.m; esso pare evocare quanto prescritto in antico dal gromatico Dolabella: nelle aree montuose in cui la roccia affiorante rendeva impossibile scavare e configgere un *terminus*, si consigliava di portare lapicidi per dare forma

---

<sup>68</sup>

MERCATI 1926, pp. 35-36.

<sup>69</sup> BONGI 1863, p. 413.

<sup>70</sup>

MERCATI 1926, p. 37.

regolare a formazioni naturali e per fissare sicuri elementi di confine.<sup>71</sup> L'identificazione del *terminus Salonis* con un capisaldo della *terminatio* romano trova stretti confronti con la serie di termini ricavati dal taglio di affioramenti di roccia naturali scoperti nell'alta val Polcevera e pertinenti alla *terminatio* condotta nel 117 a.C. in seguito all'arbitrato oggetto della *sententia Minuciorum*;<sup>72</sup> anche qui, almeno in un caso, alla presenza di un banco di roccia affiorante con evidenti tracce di tagli artificiali si accompagna la significativa sopravvivenza di un toponimo derivato dal latino *terminus*.<sup>73</sup>

L'appartenenza del *terminus Saloni* ad una confinazione attuata in età romana appare definitivamente confermata da una singolare circostanza: tra i nomi dei dieci membri della commissione senatoriale che nel 173 a.C. venne incaricata di assegnare il territorio confiscato alle popolazioni liguri sottomesse negli anni precedenti, si evidenzia quello di *Caius Salonius Sarra*;<sup>74</sup> questo riscontro porta ad ipotizzare che l'antico *terminus Saloni* (letteralmente "il termine di *Salonius*") tramandi il nome del decemviro di rango senatoriale *Salonius Sarra*, il cui incarico, oltre all'appoderamento dei fondi destinati ai coloni, doveva comprendere anche la *terminatio*, tramite la collocazione di cippi, del territorio di recente confisca. Vista la grande estensione dell' "*ager Ligustinus et Gallicus*" oggetto della divisione del 173 a.C., ogni decemviro incaricato avrà agito in un ben delimitato settore del territorio confiscato, cosicché a *Salonius Sarra* spettò l'ampio distretto montano posto tra Emilia e Garfagnana, nel cuore dell'antico territorio dei *Friniates*.

Alla luce di questa scoperta andrebbero rivisti tutti i dati in nostro possesso riguardanti i tempi ed i modi dell'occupazione romana della montagna emiliana, considerata, forse a torto, tardiva e marginale rispetto alla imponente colonizzazione delle terre di pianura; si tratta in assoluto del più antico riscontro di una confinazione romana dell'intera Italia settentrionale, anteriore di 56 anni a quella decretata dal *senatus consultus* del 117 a.C. nell'entroterra di *Genua*. Questi dati sembrano attestare la tendenza dei confini medievali delle diocesi reggiana a ricalcare, almeno nel settore montano posto a ridosso della Tuscia, antichi tracciati amministrativi di età romana.<sup>75</sup>

---

<sup>71</sup> Ved. *Gromatici Veteres*, p. 302 L. Si veda anche quanto prescritto da Igino, nella *Constitutio Limitum (Gromatici Veteres, p. 198 L)* ove si raccomandava che in montagna, sulle rocce naturali con funzioni di termine, dovevano essere apposti segni ed iscrizioni per identificarli.

<sup>72</sup> PASQUINUCCI 2004.

<sup>73</sup> PASQUINUCCI 2004, p. 476. Si tratta di una formazione naturale in metagabbro grossolanamente squadrata e sfaldata dagli agenti atmosferici ubicata in località "U Terme" presso Prato del Gatto, a nord del monte Pesucco alla quota di 806 metri s.l.m.

<sup>74</sup> Tito Livio, XLII, 4: "*Eodem anno, cum agri Ligustini et Gallici, quod bello captum erat, aliquantum vacaret, senatus consultum factum, ut is ager viritim divideretur. decemviros in eam <rem> ex senatus consulto creavit A. Atilius praetor urbanus M. Aemilium Lepidum C. Cassium T. Aebutium Parrum C. Tremellium P. Cornelium Cethegum Q. et L. Apuleios M. Caecilium C. Salonium C. Munatium. diviserunt dena iugera in singulos, sociis nominis Latini terna*". Caio Salonio Sarra aveva già avuto dal senato un incarico simile, avendo fatto parte nel 194 a.C. della commissione triumvirale incaricata di presiedere alla deduzione della colonia romana di Tepsa (cf. Tito Livio, XXXIV, 45). Degli altri membri incaricati della divisione dell'agro ligure nel 173 a.C. Livio ricorda T. Ebuizio Parro, che, assieme a Lepido, era stato uno dei triumviri nominati per la fondazione delle due colonie romane di Modena e Parma nel 183 a.C. (Tito Livio XXXIX, 55), e P. Cornelio Cetego, console nel 181 a.C. e "veterano" delle guerre contro i Liguri, avendo ordinato nel 180 a.C. la deportazione di 40.000 Liguri Apuani nell' *ager Taurasinus* nel Sannio (Tito Livio, XL, 38).

<sup>75</sup> Sulla continuità in ambito reggiano tra antico *municipium* romano e *territorium* medievale e tra quest'ultimo e la diocesi condivido appieno l'opinione espressa da Brunetto Carboni, che qui riporto integralmente: "*L'esame delle fonti altomedievali ci restituisce una realtà nella quale il territorium è da intendersi di norma come semplice connotazione geografica coincidente grosso modo con il municipium romano; il comitatus come "moderna" organizzazione politico-istituzionale; l'episcopatus come ordinamento teso di nome al governo pastorale dei fedeli ma di fatto antagonista e concorrente di quello laico. Se per il territorium e per l'episcopatus può essere ravvisata una continuità con le strutture precedenti del municipium e della diocesis, è necessario tuttavia non dimenticare che le invasioni barbariche, il guerreggiamento*

Il *terminus Saloni*, doveva separare il territorio oggetto della deduzione viritana del 173 a.C. da quello della colonia latina di Lucca, dedotta sette anni prima. Su questa linea, che coincide con quella del crinale Tosco-Emiliano, dovette successivamente attestarsi il confine meridionale dell'agro reggiano, quando, alle soglie del I sec. a. C., la Reggio romana da semplice *forum* venne promossa al rango di *municipium*. Solo le campagne militari condotte dai magistrati romani tra il 181 ed il 175 a.C. resero sicura questa fascia appenninica su entrambi i versanti: a sud le deduzioni di *Luca* (180 a.C.) e *Luna* (177 a.C.) assicurarono a Roma il controllo delle pianure tirreniche oggetto delle scorrerie degli Apuani, mentre una situazione speculare può essersi determinata nella corrispondente area transappenninica; *forum Lepidi* avrebbe costituito il corrispettivo delle due colonie latine cisappenniniche, posta come sentinella ai confini dell'area oggetto delle incursioni dei *Friniates*; pur non usufruendo dello *status* di colonia il centro appare infatti qualificarsi da subito come elemento centrale nell'organizzazione amministrativa della regione cispadana.

Con tutta probabilità *forum Lepidi* ebbe sin dalla sua fondazione una propria giurisdizione territoriale; *fora* e *conciliabula* avevano infatti un preciso status giuridico: entrambi costituivano dei *pagi*, le tipiche circoscrizioni rurali romane.<sup>76</sup> *Forum Lepidi*, in quanto *pagus*, doveva avere un proprio territorio ben delimitato, ma sicuramente molto più ristretto rispetto al successivo ambito municipale. *Regium* dovette costituire il primitivo nome, di evidente origine preromana, del *pagus* su cui sorse *forum Lepidi*. All'indomani dell'acquisizione dello *status* municipale, provvedimento attuato con tutta probabilità all'epoca del *bellum Sociale*, l'antico nome del *pagus Regiense* venne unito a quello del *forum*, diventando *Regium Lepidi*.<sup>77</sup>

Il settore appenninico posto a nord dal *terminus Saloni* era compreso in età altomedievale dalla circoscrizione pertinente alla pieve di Toano, documentata già nel 980,<sup>78</sup> sappiamo che il territorio di questa *plebs* si estendeva lungo entrambe le sponde del Dolo sino ai confini della Tuscia, venendo a coincidere con l'estremo lembo sud-orientale della Diocesi di Reggio; va da sé che i punti indicati nei diplomi del 781 e del 962 come confini della Chiesa reggiana verso la Tuscia ed il Modenese debbano aver costituito anche i confini meridionali ed orientali del plebanato di Toano. Questi confini, dopo aver seguito per lungo tratto la displuviale appenninica toско-emiliana procedendo in direzione est-ovest, giunti all'altezza del *terminus Saloni*-S.Pellegrino in Alpe, se ne discostavano e, seguendo un allineamento nord-sud, si dirigevano attraverso l'Alpicella delle

---

gotò-bizantino e la cruenta immigrazione longobarda ne avevano profondamente alterato le sembianze, spesso cancellandole; questo in sincronia con gli avvenimenti naturali che, soprattutto nelle plaghe di bassa pianura, a causa della instabilità degli alvei fluviali, avevano sovvertito il tracciato dei *limites* già modellati sull'andamento dei corsi d'acqua principali. Continuità, inoltre, non mantenute automaticamente ma fortunatamente e conflittualmente, almeno a quanto ci palesano le incessanti richieste di diplomi atti a confermare, corroborare o ristabilire gli antichi confini, reintegrando entro di questi la diocesi di un tempo, che soltanto dopo di allora si accosterà alle apparenze di quella romana". CARBONI 1990, p. 4.

<sup>76</sup> Su questo punto ved. TOYNBEE 1981, II, p. 166, nota n. 54.

<sup>77</sup> Sullo status giuridico di *forum Lepidi* e sulla data della sua trasformazione in *municipium* ved. CASSONE 1998a, particolarmente alle pp. 4-9. Un caso analogo a quello di *forum Lepidi/Regium* si riscontra nella formazione del toponimo del centro di *forum Fulvi*; il centro nacque in località *Iria* (presso l'attuale Voghera), toponimo dall'evidente origine preromana, cristallizzandosi successivamente nella forma *Forum Iulii Iriensium*; ved. CALANDRA-INVERNIZZI 2004, p. 468.

<sup>78</sup> Diploma dell'Imperatore Ottone II in favore della Chiesa di Reggio; cfr. TORELLI 1921, doc. LXIX, p. 181.

Radici verso il crinale che separa la testata di valle del Dragone dal bacino del Dolo; proprio lungo questa displuviale troviamo ancora oggi le tracce toponomastiche delle località menzionate nel diploma del 781: se il Bosco Reale, presso l'Alpicella delle Radici, e la Fonte di S. Geminiano sembrano perpetuare la memoria degli antichi *tendam Regis* e *fons Silvani*, più sicura è la identificazione del *rivum Sanguinarium* con l'odierno rio Sanguinario, piccolo corso d'acqua tributario del Dragone che scorre non lungi dalla località di Madonna di Pietravolta. Dopo questa località il confine del Plebanato di Toano seguiva, in direzione nord-sud, il crinale che separa la valle del Dolo da quella del Dragone, inerpicandosi sino alla cima del monte Modino, il *locus Motivum* dei diplomi altomedievali; una cima secondaria del sistema montuoso del Modino è denominata Montallaro (1138 m. s.l.m.), e sovrasta il piccolo abitato di Tolara: questi due toponimi potrebbero, verosimilmente, derivare dall'etrusco *tular*, con il significato di "confine".

In questo caso si potrebbe ipotizzare il sovrapporsi su questo confine diocesano di una antichissima linea confinaria pertinente ad assetti amministrativi preromani, legata verosimilmente ad influssi linguistici di matrice etrusca sul diritto confinario delle popolazioni appenniniche, analogamente a quanto si è riscontrato nelle antiche confinazioni del territorio di Genova e dell'agro Velleiate.<sup>79</sup>

Appare significativo riscontrare in questo settore la presenza di un altro relitto toponomastico, questo di schietta tradizione ligure, che appare connesso al diritto di sfruttamento comunitario delle aree montane poste in zone di confine: si tratta della denominazione "alpicella", riferita alla conca montana sovrastante la Fonte di S. Geminiano denominata "Alpicella delle Radici", che doveva comprendere l'antica *tendam Regis*.<sup>80</sup> Come è noto *alpe*, ed il suo derivato *alpicella*, costituiscono due relitti lessicali dell'antica lingua celto-ligure; dalla stessa radice *\*alb/alp* ha tratto il nome la catena delle Alpi, così come ci è attestato già nelle fonti antiche;<sup>81</sup> la formante in *-el -ell* è poi anch'essa caratteristica delle parlate liguri, ed appare largamente documentata nei relitti toponomastici e lessicali dell'area ligure cisalpina. Per quanto riguarda più specificamente il territorio reggiano e modenese va ricordato come l'antico nome del fiume Secchia, il *Gabellus* ricordato da Plinio il Vecchio,<sup>82</sup> rechi proprio questa formante, assieme a numerosi altri toponimi ed idronimi ancora oggi attestati nell'area di crinale.<sup>83</sup> Per quanto riguarda il sostantivo "alpe", va

---

<sup>79</sup> Mi riferisco, per quanto riguarda l'antico territorio genovese, al "*flovium Tulelascam*" menzionato nella *Sententia Minuciorum*. L'idronimo *Tulelasca* appare formato dalla base etrusca "*tular*" con il significato di "confine", unito alla tipica formante ligure "*asca*". Non va dimenticato che la *Sententia* riguarda nello specifico una contesa confinaria, e che pertanto risulta più che probabile una derivazione dell'idronimo da *tular* etrusco nel significato di confine. Ugualmente nel testo della *Tabula Alimentaria* velleiate viene menzionato, proprio nella descrizione dei confini dell'*ager publicus*, un *mons Tuledonem*, oronimo che sembra anch'esso derivare dalla base *tular*. Si veda poi, sempre nella *Tabula Alimentaria* la menzione del *fundum Antonianum Sevonianum Tullare* (ved. *supra*, nota n. 3). Tutte queste testimonianze sembrano rimandare all'influenza di alcuni istituti giuridici e rituali etruschi presso le comunità liguri appenniniche. Cfr. CRINITI 2004, p. 547.

<sup>80</sup> Sull'identificazione della *Tendam Regis* della documentazione altomedievale con l'Alpicella delle Radici ved. BUCCIARDI 1926, vol.I, p. 69, testo e nota n. 3. L'Alpicella delle Radici viene successivamente attestata come *Alpexelle* in una descrizione dei confini del territorio modenese risalente al 1222; cfr. BERTI 1952, p. 525, doc. I.

<sup>81</sup> Servio, nel suo commentario alle Georgiche virgiliane (*ad Georg.* III, 474) ci attesta che "*Gallorum lingua alti montes alpes vocantur*".

<sup>82</sup> Plinio il Vecchio, III, 16, 118.

<sup>83</sup>

<sup>1</sup> Sull'origine ligure della formante *-el -ell* cfr. SERENI 1955 pp. 522-523. Limitatamente al settore reggiano del crinale tosco-emiliano appaiono derivare da questa formante numerosi toponimi ed idronimi quali Lagastrello, Cavorsella, Comunella, Lavacchiello, Orecchiella, Giovarello, Secchiello ecc.

ricordato come in tutta l'area appenninica settentrionale esso indichi non tanto “il monte” in quanto elemento del rilievo geografico, ma “il luogo dell'alpeggio”, il luogo cioè dei pascoli comuni estivi, elemento essenziale dell'antica economia agro-pastorale delle genti appenniniche.<sup>84</sup> Il termine *alpicella* come indicazione della condizione giuridica di un territorio, appare attestato nelle fonti scritte in un'epoca di poco posteriore alla fine dell'evo antico: in un documento risalente agli anni 623-626 un vasto territorio di condizione fiscale presso Bobbio, nel piacentino, è menzionato come “*ipsa alpicella Monte Pennice*”;<sup>85</sup> si tratta di una tenuta regia ad uso compascuale che verrà donata dal re longobardo Adaloaldo al celebre cenobio di S. Colombano. Ci troviamo nella stessa zona montana della media valle Trebbia dove la *Tabula alimentaria* di Velleia riportava per la piena età imperiale l'esistenza di una vasta area di pascolo comunitario, qui descritta con la formula “*cum iure Appennini...et communionibus*”. Questi pascoli comuni si estendevano proprio al confine tra due *pagi*, il *Domitius* e l'*Eboreus* lungo il crinale montuoso che separa il bacino del Trebbia da quello dello Staffora, a sua volta, in età romana, confine tra la circoscrizione del *municipium* di *Velleia* e quella di *Libarna*.<sup>86</sup> La più antica menzione di territori compascuali in ambito ligure si trova comunque nella *sententia Minuciorum*; nelle linee 32-35 del testo vengono enunciate le disposizioni relative all'*ager compascuus* posto ai confini delle due comunità dei *Genuates* e dei *Veituri* (*Langates*): esso sarà aperto al pascolo delle greggi dei Genuati come di quelle dei Langati; né alcuno vi potrà impedire la libera pastura, né far violenza a chi ve la eserciti, né impedire che Genuati e Viturii ne traggano legna da ardere o da opera per altri usi.<sup>87</sup> Appare evidente come l'*ager compascuus* della *sententia Minuciorum* corrisponda perfettamente alle *communiones* della *Tabula Alimentaria* velleiate sottoposte allo stato giuridico dello *ius Appennini*, a loro volta passate in epoca longobarda nella condizione di terre fiscali detenute direttamente dalla corona.<sup>88</sup>

Come abbiamo visto in precedenza, nei casi nei quali una documentazione coeva è per noi disponibile, in ambito ligure i più alti crinali montani fungono da confine tra due o più *pagi*; la fascia di territorio attorno al crinale è il luogo dei *compascua*, dei pascoli e delle selve di confine aperti agli usi di due o più *pagi*, quindi di due o più tribù: una vera e propria marca di confine tra

<sup>84</sup>

<sup>1</sup> Così nell'appennino Reggiano, Lucchese e Modenese troviamo l'Alpe di Succiso, l'Alpe di Cerreto, l'Alpe di Sillano, l'Alpe di Sassorosso, l'Alpe di S. Pellegrino ecc. Nelle carte medievali, come nelle parlate romanze, *alpe* nel senso di luogo del compascuo estivo ed i suoi derivati (“inalpare”, “andare in alpe”, ecc.), si ritrovano in tutta l'area appenninica settentrionale sino al bolognese e l'aretino.

<sup>85</sup> CDL, III, 1, doc. 2, pp. 7-12. La “Alpecella que appellatur Pennice” va senz'altro identificata con il Monte Penice nella media valle del Trebbia. Cfr. SELLA 1937 s.v.

<sup>86</sup> Cfr. il testo della *Tabula alimentaria* in CIL, XI, 1147: “*fundus Vorminianus Precele cum iure Appennini Areliasci et Caudalasci et communionibus qui est in Velleiate et in Libarnensi, pag(is) Domitio Eboreo...*”. (5, 21). Ma si veda anche il caso del *fundus Roudelius Glitianus*, anch'esso dotato di zone a pascolo comuni (“*fundus Roudelius Glitianus cum communionibus*”), che si trovava al confine tra i *pagi* Domizio ed Albense. E' naturale pensare che, in questi casi, le *communiones* ed i fondi privati cui esse sono pertinenti, siano state “ritagliate” da un antico compascuo intertribale e ne rappresentino le sopravvivenze di età romana avanzata.

<sup>87</sup> CIL, I, 199: “*quei ager compascuos erit, in eo agro quo minus pecus pascere Genuates Veiturosque liceat ita ut ei in cetero agro Genuati compascuo niquis prohibeto nive quis vim facito neve prohibeto quo minus ex eo agro ligna materiamque sumant utanturque*”.

<sup>88</sup> Si veda la III edizione critica e versione della *Tabula Alimentaria* a cura di Nicola Criniti ove lo *ius Appennini... cum communionibus* viene tradotto come “diritto d'alpeggio...con le aree compascuali” (CRINITI 2006b, p. 325).

*pagi*. Proprio questa ancestrale condizione comunitaria dei pascoli intertribali delle comunità liguri non verrà più compresa nelle epoche successive; le carte medievali presentano frequentemente il caso di contese, a volte asperissime, tra diverse comunità rurali per lo sfruttamento di pascoli o selve di alta montagna; questi dissidi paiono nascere proprio dalla disarticolazione del territorio del *pagus* avvenuta tra età romana ed alto-medioevo, ora conteso tra comunità di villaggio limitrofe ora reclamato da ricchi signori laici o da monasteri: è il caso della celebre disputa che oppose nel 1098 il cenobio reggiano di S. Prospero e gli uomini *de Valle* (Vaglie, nel comune di Ligonchio) per lo sfruttamento di alcune terre pertinenti alla *curtis* di Nasseto, una antica *silva* fiscale longobarda ubicata nell'alta valle del Secchia che passò con alterne vicende prima alla Chiesa Cattedrale reggiana e successivamente al Monastero benedettino. La disputa è nota grazie ad un documento, il cosiddetto placito di Garfagnolo, datato al 5 luglio 1098, pervenutoci in originale:<sup>89</sup> l'abate del monastero di S. Prospero si era querelato contro gli *homines de Valle* (o *de Vallibus*), accusandoli di detenere senza diritti alcune terre del monastero site nella *curtis de Nasseto*. Dopo una prima sentenza a loro sfavorevole gli uomini di Vaglie si appellarono direttamente a Matilde di Canossa, asserendo di essere stati *iniuste disvestitos*; la contessa accogliendo il loro ricorso aveva mandato in loco due dei suoi giudici affinché reiterassero l'inchiesta e comandassero alle due parti contendenti di essere *parati ad pugnam*. Alle prove cartacee esibite durante la disputa dall'abate di S. Prospero, comprendenti tra le altre, i *praecepta regum* di Carlomagno ed Ottone, gli *Homines de Vallibus* opposero i loro diritti ancestrali di sfruttamento dei territori contesi; l'appartenenza della *curtis de Nasseto* al fisco regio longobardo e, successivamente franco, ne attesta infatti l'originaria condizione compascuale-comunitaria già probabilmente dall'epoca romana; la nascita della *curtis* di proprietà del grande monastero cittadino si configura come un evento traumatico per le popolazioni montane, a cui mano a mano verranno negati gli antichi diritti compascuali.

Altrettanto interessante è il caso della secolare disputa che oppose le comunità dell'alta valle del Dolo e del Secchiello (Novellano, Gazzano, Asta e Febbio) ai valligiani di Soraggio, nell'alta Garfagnana, per lo sfruttamento dei pascoli della "Valle dei Porci" (località oggi significativamente denominata "Lama Lite", presso le sorgenti del Dolo), posta sul crinale appenninico pochi chilometri ad ovest dell'Alpicella delle Radici, in territorio reggiano. La prima menzione di questa controversia risale all'epoca del Duca estense Borso, il quale nel 1451 riconobbe ai Soraggini il diritto di pascolare le loro greggi nell'alta valle del Dolo, poiché unanimi testimonianze attestavano questo diritto da tempo immemore.<sup>90</sup> La soluzione data alla contesa è caratteristica: pur stabilendo sullo spartiacque appenninico dell'*alpe Fazola* (oggi monte Prado) il confine amministrativo tra le comunità Reggiane e gli uomini di Soraggio, viene confermato ed accettato il valore storico delle

---

<sup>89</sup> Archivio di Stato di Reggio Emilia, *Archivi delle corporazioni religiose soppresse e delle opere pie, Monastero dei SS. Pietro e Prospero*, alla data. Per la sua edizione si veda MANARESI 1955-1960, n. 478, pp. 432-434.

<sup>90</sup> Cfr. PERETTI 1969, p. 226. Davvero singolare il canone che il Duca Borso pretese dai soraggini per tale concessione: "*Entrata de orsi. Il comune et homini di Soraggio hanno a dare ogni anno al Nostro Signore a la Festa de Natale per feudo del pascolo da l'Alpe dicto Monte de Cipola over Alpe Fazola orsi uno o uno porcho cengiaro, e quando non potessero dare dicto orso o porcho cengiaro, debano dare uno porcho domestico di libre 300 come appare per carta scripta per mano di Baldisserra Bardella Not. Ferrarese stipulat ad XXVIII Junii 1451*".

antiche consuetudini nel riconoscimento ai Soraggini stessi del diritto all'uso comune di terre che, pur site al di là del nuovo confine politico, erano state loro aperte dalle età più remote ad uno sfruttamento di tipo comunitario.<sup>91</sup>

L'identificazione del monte *Letus* ultima roccaforte e sede di culti ancestrali dei *Friniates* con l'Alpe di S. Pellegrino, la traccia dell'antica linea confinaria tracciata dai magistrati del 173 a.C di cui è testimone il *terminus Saloni*, la sopravvivenza di toponimi come "alpicella" legati ad usi comunitari dei pascoli in età preromana ed infine le antiche contese per lo sfruttamento degli alpeggi del crinale tra le comunità dei due versanti configurano l'area presa in esame come un osservatorio privilegiato per la comprensione delle dinamiche dell'evoluzione delle strutture territoriali dell'Appennino per un lunghissimo arco di tempo, dall'età preromana al tardo medioevo ed oltre; il riemergere nelle varie epoche delle strutture comunitarie della terra come condizione peculiare di quest'area sembra dimostrare caratteri di forte residualità e conservazione, legati alla morfologia di territori impervi e pertanto "impermeabili" agli elementi di innovazione ed alle trasformazioni agevolate dalle grandi reti di comunicazione.

E' verosimile ritenere che il riassetto territoriale di questa plaga montana imposto dai Romani abbia comunque garantito una forma di sopravvivenza degli ancestrali vincoli di comunione delle terre esercitati dagli antichi abitatori; sono gli stessi monumenti epigrafici di età romana, come la *Tabula Alimentaria Velleiate*, a comprovare la vitalità dell'istituto del *compascuus* sino alla piena età imperiale, pur con le limitazioni imposte dallo sviluppo di nuove forme di organizzazione agraria collegate ad un sistema di grandi proprietà fondate sullo sfruttamento del lavoro schiavistico (*latifundia*).<sup>92</sup>

Come abbiamo visto in precedenza, nel vocabolario istituzionale romano viene sempre indicato un tipo specifico di *compascuum* a carattere prevalentemente "privatistico"; esso riguardava terre di pertinenza ed in uso esclusivo dei proprietari di un gruppo di unità fondiari vicine, destinato ad integrare la piccola e media proprietà: è a questo tipo i *compascuus* a cui fa riferimento ad esempio Festo come territorio "*relictus ad pascendum communiter vicinis*".<sup>93</sup> Un secondo tipo di *compascuum*, erede di quello intertribale menzionato nella *sententia Minuciorum*, era rappresentato in età imperiale da territori pubblici possesso della colonia o del *municipium*, vincolati al pagamento di un canone da parte degli usufruttari.<sup>94</sup> E' ovviamente a quest'ultima categoria di territori di uso comune che dovevano appartenere in età romana le terre poste lungo il crinale appenninico Tosco-Emiliano.

---

<sup>91</sup>

<sup>1</sup> Per analoghe contese di età medievale riguardanti diritti di pascolo tra comunità in area ligure e toscana ved. SERENI, 1955, p. 351, nota n. 19.

<sup>92</sup>

I grandi *salus* alpini descritti nella *tabula alimentaria velleiate*, in origine di uso comunitario, appaiono ormai frequentemente in mano a privati. Cfr. CRINITI 2006a, p. 23.

<sup>93</sup>

Paolo Diacono, *ex Fest.*, ed Lindsay p.35, s.v. *compascuus ager*.

<sup>94</sup>

<sup>1</sup> Sulla condizione giuridica dei *compascua* in età romana e sulle fonti che ne attestano l'esistenza si veda CAPOGROSSI COLOGNESI 2004.

#### 4. Dopo la conquista

Come abbiamo visto la conquista dell'ampio territorio appenninico tosco-emiliano impegnò duramente le forze romane per circa un ventennio (192 a.C.-173 a.C.); solamente nelle campagne condotte contro *Apuani* e *Friniates* il senato mobilitò sul fronte appenninico, negli anni compresi tra il 187 ed 173 a. C., un totale di 36 legioni.<sup>95</sup> Le vicende belliche sul fronte ligure videro affermarsi progressivamente da parte di Roma la necessità di interventi pesanti e radicali, che portarono anche a deportazioni *en masse* delle popolazioni locali. In seguito alla scomparsa dei principali soggetti politici della regione si assiste ad un riassetto amministrativo dell'area connesso ad un sistema insediativo completamente nuovo, evento che dovette determinare da un lato la marginalizzazione delle aree montane, dall'altro la frammentazione socio-culturale del sistema ligure. I nuovi poli di attrazione economica e demografica sono costituiti dalle *coloniae* e dai *fora* fondati *ex novo* a sud ed a nord del territorio ligure, nella valle dell'Arno e lungo l'asse della via Emilia. Lo smembramento dell'unità territoriale ligure con la *terminatio* del 173 a.C., che come abbiamo visto pose lungo il crinale spartiacque i confini tra l'agro viritano cispadano ed il territorio della colonia di *Luca*, viene ribadito dalla codificazione augustea dei nuovi assetti amministrativi della penisola (VII *regio Etruria*, VIII *regio Aemilia*).

In tutta la vasta area montana che comprende alta Lunigiana, Garfagnana, Appennino Reggiano e Modenese non è stata identificata alcuna struttura amministrativa di tipo urbano.<sup>96</sup> L'unica eccezione sembra essere costituita dall'abitato di *Luceria*, posto sulla sponda reggiana della media valle dell'Enza presso Ciano, ed identificato con la *Nuceria* ubicata in Cisalpina da una fonte geografica del II secolo d.C.<sup>97</sup> Se questo centro in età romana sia stato dotato o meno di autonomia amministrativa è questione dibattuta; verosimilmente al momento della sua costituzione l'abitato si configurò come *vicus* dipendente amministrativamente dal *municipium di Tannetum*.<sup>98</sup>

Assieme a *Velleia*, *Luceria* rappresenta uno dei rari casi in area emiliana in cui la continuità insediativa tra fase ligure ed età romana è stata attestata archeologicamente.

---

<sup>95</sup> Cfr. TOYNBEE, 1981, II, p. 812, tabella 4.

<sup>96</sup> Problematica e tuttora dibattuta è l'identificazione di *forum Clodii*, inserito da Plinio nella regione *Aemilia* (*Naturalis Historia*, III, 115-116), ma inserito nella *Tabula Peutingeriana* a sud della catena appenninica, a XVI miglia nell'entroterra di *Luna*. Su *forum Clodii*, con varie proposte di identificarne l'ubicazione a sud del crinale tosco-emiliano ved. BOTTAZZI 1994, pp. 211-215; *contra* DALL'AGLIO 1998, p. 61, favorevole ad un ubicazione di questa località in area emiliana. Personalmente non escluderei l'ipotesi che esistessero due *forum Clodii* uno, cisappenninico, che corrisponderebbe a quello raffigurato nella *Tabula Peutingeriana*, il secondo, posto a nord della catena appenninica, che sarebbe quello menzionato da Plinio. In questo caso il ritrovamento presso *Luceria* in val d'Enza di un tratto basolato della via pubblica che collegava Parma a Lucca, denominata *via Clodia* nelle fonti itinerarie antiche, potrebbe dare fondamento all'ipotesi che *forum Clodii* abbia costituito la più antica denominazione (o meglio la denominazione romana "ufficiale") del centro di *Luceria*; la presenza di un doppio poleonimo in alcune località sorte come *fora* è un fenomeno ben noto e frequente nella antica toponomastica romana, ed è particolarmente diffuso in Cispadana, come nel caso delle coppie *forum Lepidi-Regium* e *forum Cornelii-Imola, forum Fulvi-Hiria* ecc.

Ancora aperta rimane poi la questione dell'effettiva ubicazione del *municipium* degli *Urbanates* nella media valle del Secchia (ved. *supra* nota n. 40 e testo) proposta in TOYNBEE 1981, II, p. 317, nota n. 68.

<sup>97</sup> Cfr. Claudio Tolomeo, III, 20. Sulla topografia dell'antica *Luceria* e la storia degli scavi si veda CERCHI 1987; PATRONCINI 1994, LIPPOLIS 1998 e da ultimo MALNATI 2004c

<sup>98</sup> LIPPOLIS 1998, p. 119. L'agro tannetano doveva estendersi lungo il margine occidentale della attuale provincia reggiana a nord ed a sud della via Emilia; ad ovest esso era delimitato dal corso dell'Enza, a nord dall'agro pertinente a *Brixillum*, ad est con il territorio di *Regium Lepidi*, a sud con l'area di *Luceria*, coincidente con l'attuale distretto comunale di Canossa.

A Veleia l'abitato preromano, capoluogo politico dei *Veleiates/Eleates*,<sup>99</sup> è riconoscibile da strutture di fondazione in pietre a secco disposte a terrazze attorno alla valle dove si impianterà in età giulio-claudia il foro cittadino. Anche a Luceria sondaggi archeologici condotti in anni recenti hanno permesso di identificare al di sotto delle strutture di età romana livelli di abitato riferibili all'ultima fase del *vicus* ligure, con fondazioni murarie in ciotoli, pavimenti in battuto e cocciopesto, alzati in legno e tetti con manto laterizio.<sup>100</sup>

Questi livelli, databili al II-I secolo a.C., forniscono un parallelo molto significativo tra documentazione archeologica e le fonti storiche che descrivono, proprio in questa fase cronologica, migrazioni forzate dei liguri del crinale verso il fondovalle.

L'abitato si disponeva attorno al tracciato di una strada lastricata che lo attraversava in senso nord-sud, con tutta probabilità un tratto della via Parma-Lucca attestata nell'*Itinerarium Antonini*;<sup>101</sup> un'area pubblica disposta a fianco di questa strada viene attrezzata già nel I secolo a.C. con la realizzazione di un portico, mentre in età giulio-claudia nella stessa area si insedia una grande piazza, probabilmente sede di un mercato e di un luogo di culto; la funzione di Luceria come centro di mercato è confermata dal ritrovamento da una località poco distante di un titolo, oggi purtroppo perduto, che ricordava l'esistenza di una antica fiera (*nundinae*) ripristinata per volontà dell'imperatore Claudio.<sup>102</sup> Questi dati sembrano confermare l'attività della via di commercio e di transumanza che percorreva la valle dell'Enza collegando gli empori marittimi del *Portus Lunae* e di *Pisae* con le città della Cispadana.

Allo sviluppo del *vicus* di Luceria in età giulio-claudia corrisponde, nello stesso periodo, il declino del mercato dei *Campi Macri*,<sup>103</sup> questo fatto non sembra però aver provocato una crisi dell'allevamento ovino dell'area circostante: la lana di Modena era ben conosciuta e diffusa anche al di fuori dell'area padana ancora in età tardo antica: nell'*Edictum de pretiis* di Diocleziano si fa più volte riferimento alla *lana Mutinensis* per la confezione di tessuti di vario tipo;<sup>104</sup> furono con tutta probabilità i centri ubicati lungo la via Emilia a sostituire, con i loro mercati cittadini, la grande fiera extraurbana, la cui sede era ormai decentrata rispetto alla strada,<sup>105</sup> a testimoniarlo

<sup>99</sup>

<sup>1</sup> Per la *lectio Eleates* cfr. *Fasti Triumphales Capitolini*, ed a. Degrassi, relativamente agli anni 166 e 159 a.C. ove si celebrano i trionfi ottenuti rispettivamente da Marco Claudio Marcello e da Marco Fulvio Nobilitore "*de Liguribus [Elea]tibus*".

Per la *lectio Veleiates* cfr. Plinio, *Naturali Historia*, 5, 47 e III, 15, 116.

L'etnico dei *Veleiates* è stato da taluni avvicinato a quello degli *Ilvates*, una popolazione stanziata in epoca storica attorno Piacenza, del cui nome quello dei *Veleiates* sarebbe la continuazione in età più tarda. *Contra* CRINITI 2006a, p. 15. Per la menzione degli *Ilvates* nelle fonti storiche antiche cfr. Tito Livio, XXXI, 10; XXXII, 29 e 31.

<sup>100</sup>

MALNATI 2004c, p. 467.

<sup>101</sup>

<sup>1</sup> *Itinerarium Antonini Augusti*, 284, 5, ed. CUNTZ 1929. Per la ricostruzione del percorso di questa *via publica* romana ved. DALL'AGLIO 1998 pp.43-52.

<sup>102</sup>

<sup>1</sup> Cfr. MACELLARI 1997. L'iscrizione venne recuperata nella seconda metà dell'ottocento presso S. Polo d'Enza, circa due chilometri a nord dal sito di Luceria. Il testo dell'epigrafe, assai lacunoso al momento del ritrovamento, venne così integrato da Gaetano Chierici: TI.CLAVDIO DRVSI F AVGVSTO MAXIMO/PATRONO ET RESTITVTORI NVNDINARVM/AE.P:MONVMENTVM.

<sup>103</sup>

<sup>1</sup> La decadenza dei *Campi Macri* è confermata dal testo di una epigrafe risalente all'età neroniana che ne attesta l'abbandono (CIL X, 1401 = ILS 6043: "In regione Muliniensi ✓sic ↘ qui vocarentur Campi Macri, in quibus loci mercatus agi superioribus solitus esset temporibus, iam per aliquod annos desisset haberi").

<sup>104</sup>

*Edictum de pretiis*, 19. 13; 19. 21; 19. 23-26; 20. 3; 20. 13; 21. 1a; 22. 16; 22. 18; cfr. GIACCHERO 1974, p. 174 ss.

<sup>105</sup>

Cfr. GABBA 1975, p. 14 ss.

sono l'esistenza di un sodalizio modenese di *lanariorum carminatorum*<sup>106</sup>, e di un *collegium* di *lanari pectinatores* e *carminatores* (cioè di commercianti e cardatori di lana grezza) attestato a *Regium Lepidi*<sup>107</sup>. Il forte impulso nei centri di pianura del commercio e della manifattura della lana potrebbe così spiegare la apparente vitalità di alcuni insediamenti romani di età imperiale posti nei fondovalle delle vallate appenniniche: nella media vallata del Secchia il centro di Roteglia appare in età romana costituire un centro abitato di una certa consistenza, probabilmente un *vicus*, il cui nome sembra tradire l'origine ligure.<sup>108</sup> Ancora più significativo il quadro offerto dalla necropoli scavata a Gatta di Villaminozzo, nell'Appennino reggiano, presso la confluenza del torrente Secchiello con il fiume Secchia. Qui nel 1971, durante una campagna di scavo condotta dai Civici Musei di Reggio Emilia, venne portata alla luce una necropoli di 54 sepolcreti costituiti da semplici fosse nel terreno; varie osservazioni di scavo (il fondo e le pareti erano stati visibilmente sottoposti all'azione del fuoco) indicavano che la funzione iniziale delle fosse era quella di *ustrinum* singolo. Solo dopo la combustione dei corpi sembra che le ossa venissero riordinate all'interno delle sepolture seguendo una pratica di riconnessione anatomica con intento palesemente rituale. Tra gli elementi di corredo presenti nelle sepolture, oltre ad ollette di impasto grezzo di produzione locale, sono state rinvenuti piatti e coppe in terra sigillata nord italica, numerose lucerne a canale aperto del tipo *Firmalampen* (bolli di fabbrica FORTIS, CDESSI, LITOGENE, SEXTUS) ed alcune monete divisionali in bronzo, le più antiche risalenti a Vespasiano, le più recenti al principato di Adriano. Questa necropoli di età medio-imperiale pare attestare la presenza in un punto nodale dell'appennino reggiano di una piccola comunità relativamente agiata ed inserita nei circuiti commerciali attivi tra pianura emiliana ed area tirrenica settentrionale.<sup>109</sup> Una prova ulteriore di questo dinamismo economico è data da un interessante riscontro: proprio nei pressi di Gatta, sulla sponda carpinetana del Secchia, il nome del villaggio di Velluciana sembra tramandare i possessi terrieri della gens *Velucia* della quale un facoltoso esponente, tale *Quinctus Velucius Verus*, vissuto nella vicina *Mutina* tra la fine del I ed il II sec. d.C., è noto grazie ad un titolo funerario rinvenuto nella necropoli orientale della colonia.<sup>110</sup>

<sup>106</sup>

Cfr. MALMUSI 1830, p. 36.

<sup>107</sup>

Cfr. SILIPRANDI 1936, anno 1925.

<sup>108</sup>

<sup>1</sup> La consistenza dell'abitato romano di Roteglia è testimoniata dai numerosi ritrovamento relativi a strutture residenziali e ad una necropoli; significativamente proviene da Roteglia l'unico titolo funerario romano dell'intera area appenninica reggiana, la stele di C. Mettinus (Cfr.LIPPOLIS 1998, p. 116, con un elenco completo dei siti romani rinvenuti nella località; cfr. inoltre CA.RE.1993). Il toponimo Roteglia presenta anch'esso il tipico suffisso in *-el -ell* diffusissimo in area ligure ed attestato in molti nomi di località elencati nella *sententia Minuciorum* e nella *Tabula Alimentaria* veleiate; la primitiva forma del toponimo doveva essere *Rudelia/Rudelius*(*praedia/fundus*), analogamente a quanto attestato nella *Tabula Alimentaria*, ove è presente un *fundus Rudelius*, che pare sopravvivere nell'attuale denominazione del monte Rudella nell'appennino Parmense.

<sup>109</sup> Cfr. GELICHI-MALNATI-ORTALLI 1986 pp. 587-591; sui rapporti tra i materiali della Gatta e l'area tirrenica ved. BOTTAZZI 1994 p. 221.

<sup>110</sup>

<sup>1</sup>LAPIDARIO ROMANO 2002, scheda n. 9, pp. 37-38. Si tratta di un'ara funeraria che ricorda due defunti: *Marcus Numisius Castor* ed appunto *Quinctus Velucius Verus*, indicati come commilitoni o colleghi (*contubernales*). L'elevato rango sociale dei due uomini, di condizione libera, è attestato dalla loro raffigurazione a rilievo sui lati dell'ara funeraria; entrambi sono vestiti con una lunga toga e con un rotolo in mano. Probabilmente si tratta di due facoltosi personaggi che ricoprirono incarichi nell'amministrazione militare o, forse, notai o funzionari pubblici (*tabularii*) addetti alla tesoreria municipale. L'attestazione del gentilizio *Velucius* del nostro titolo mutinense costituisce un unicum, rendendo probabile l'origine autoctona di questa *gens*.

I dati della necropoli della Gatta ben si integrano con i risultati ottenuti da uno studio relativo al popolamento nel vicino comprensorio del comune di Toano.<sup>111</sup> Al termine della ricerca sul campo sono stati individuati otto siti di età romana ed altre cinque emergenze con tracce di frequentazione. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di ritrovamenti riferibili a casolari isolati o delle cosiddette “stazioni a tegoloni” così indicate nella dottrina scientifica per la prevalenza negli affioramenti di frammenti di embrici e l’assenza di ceramiche, riconducibili a ricoveri per animali o depositi per derrate.<sup>112</sup> Fa eccezione la situazione documentata lungo le falde del Monte della Castagna che sembra essere stato occupato in età medio e tardo-imperiale da un piccolo villaggio di sommità composto da più abitazioni e da edifici di servizio (stalle, fienili ecc.). Riguardo la cronologia dei siti indagati, se si esclude il n.8, probabilmente di età repubblicana e che sembra testimoniare la sopravvivenza di riti funerari di tradizione indigena anche dopo la conquista romana,<sup>113</sup> si tratta in gran parte di attestazioni di media e tarda età imperiale.

Le scelte insediative sono palesemente condizionate dalla tormentata geomorfologia del territorio: appare infatti evidente la necessità di sfruttare le piccole porzioni disponibili di terreno pianeggiante o a bassa clivometria, che nel nostro caso si addensano lungo il crinale displuviale tra Dolo e Secchia. Gran parte degli insediamenti individuati appaiono infatti allineati lungo questo spartiacque, concentrandosi attorno alle falde del Monte della Castagna e del Monte del Castello di Toano, e sembrano privilegiare i versanti più “caldi” di questi rilievi, vale a dire quelli esposti a sud o a sud-est, gli unici dove, a queste quote, è possibile condurre una qualche forma di coltivazione di ortaggi ed alberi da frutto. La scelta dell’insediamento di crinale è inoltre motivata da una maggior facilità delle comunicazioni, favorite da una percorrenza ad altimetria costante e non ostacolate dal passaggio di corsi d’acqua o da compluvi profondi, come avverrebbe lungo i paralleli percorsi di fondovalle o di mezza costa.

Tra le tipologie abitative sembra prevalere la dimora rustica; l’alzato nella maggior parte dei casi era costituito da una intelaiatura lignea rivestita da un rozzo intonaco argilloso (*craticium*); è stato possibile constatare che almeno in un caso questa intelaiatura poggiava su una semplice opera di fondazione a secco costituita da conci di arenaria rozzamente squadriati.<sup>114</sup> Il frequente apparire tra gli affioramenti archeologici di blocchi di argilla concotta fa ritenere che le abitazioni erano in gran parte pavimentate con questa semplice tecnica; del tutto assenti sono infatti le attestazioni di elementi di pavimentazione in laterizio. La copertura del tetto doveva essere affidata alle tipiche tegole piane a bordi rialzati ed a coppi di probabile produzione locale, vista la grossolanità dell’impasto degli esemplari rinvenuti. Questi dati ben si integrano con quelli offerti dall’esplorazione del versante modenese della valle del Dolo; qui si segnala in particolare il

---

<sup>111</sup>

CASSONE 1998b.

<sup>112</sup>

<sup>1</sup>Per la diffusione delle “stazioni a tegoloni” in area appenninica e la loro interpretazioni cfr. MANNONI 1985.

<sup>113</sup>

CASSONE 1998b, sito n. 8, p. 111.

<sup>114</sup>

CASSONE 1998b, sito n. 1, pp. 107-108.

rinvenimento presso la Pieve di Rubbiano di almeno sette strutture, attribuite genericamente al tardo-antico, che a giudicare dall'esito di alcuni saggi di scavo erano dotate di pavimentazioni eseguite con embrici di reimpiego con vespaio di pietrame apparentemente sbizzato. Delle strutture in elevato non è stata rinvenuta nessuna traccia, il che induce a pensare che potessero essere realizzate in materiale deperibile (come attestato in alcuni siti del toanese) o, forse, con murature a secco; il confronto di queste emergenze con analoghe strutture individuate in zone marginali della Liguria interna fanno pensare a siti abitativi economicamente connessi con lo sfruttamento agropastorale del territorio.<sup>115</sup> Accanto ad attività economiche documentabili archeologicamente, come la produzione di laterizi e grandi contenitori ceramici in fornaci,<sup>116</sup> una sicura fonte di sostentamento per le popolazioni locali doveva essere costituita dall'allevamento, soprattutto quello ovino, integrato dallo sfruttamento delle risorse forestali.

Il popolamento a "casolari sparsi" attestato per l'età romana nel comprensorio di Toano sembra caratterizzare anche gli altri settori della media ed alta montagna reggiana; l'attività nel territorio del gruppo di volontariato "Archeomontagna" ha portato all'individuazione nell'ultimo decennio di numerosi siti riferibili all'età romana nel comprensorio di Carpineti (Onfiano, Pieve di S. Vitale), di Castelnuovo Monti (Costa de' Grassi, Maillo) e di Casina (Pieve di Paullo); i dati di rinvenimento, ancorché inediti, consentono di ipotizzare un'insediamento costituito in prevalenza da nuclei isolati, cioè casolari e fattorie che si distribuivano con una trama abbastanza fitta su tutto il territorio. Le abitazioni sorgevano quasi sempre sui terrazzi di mezza costa o sui pendii meno impervi lungo il versante con esposizione più favorevole. Il tipo d'abitazione prevalente, analogamente all'area del toanese, è quello della povera *domus rustica* con manto di copertura laterizio ed alzato a telaio ligneo e *craticium*; manca del tutto l'attestazione della villa o comunque di edifici residenziali a pianta complessa. Analogamente a quanto attestato nella *Tabula Alimentaria* anche nella montagna Reggiana in età imperiale l'estensione media dei fondi doveva oscillare tra i 50/100 iugeri, quindi 12,5/25 ettari, con una tendenza progressiva alla concentrazione della proprietà fondiaria nelle mani di un numero sempre più ristretto di proprietari.<sup>117</sup>

Questo sistema insediativo non sopravvisse alle trasformazioni seguite al crollo del sistema politico ed amministrativo dell'impero; alla quasi totale mancanza di fonti relative alla storia del popolamento dell'Appennino reggiano tra età tardo-antica ed alto-medioevo fa eccezione la menzione del *kastron Bisimànton*-Bismantova nell'opera del geografo bizantino Giorgio Ciprio, attestato come già esistente alla fine del VI secolo d.C.<sup>118</sup> Questo centro fortificato forse vide la luce già agli inizi del V sec.d.C., all'indomani dell'istituzione della nuova provincia delle *Alpes*

---

<sup>115</sup> Sull'insediamento di Pieve di Rubbiano ved. MONTI 2003; *idem* ATLANTE 2006, pp. 223-224, scheda Montefiorino 7.

<sup>116</sup> CASSONE 1998b, sito n. 5, p. 110. Si tratta di una fornace romana per laterizi rinvenuta in località "Aigume", presso l'abitato di Toano.

<sup>117</sup> Cfr. CRINITI 2006a, p. 23 e DALL'AGLIO 2006, pp. 142-143.

<sup>118</sup> Giorgio Ciprio, *Descriptio orbis Romani*, ed Gelzer 623 c. Sull'origine del *kastron Bisimànton* e la sua identificazione con Bismantova, presso Castelnuovo Monti ved. DALL'AGLIO 1979.

*Cotticae et Appenninae*,<sup>119</sup> sorta per difendere lungo la dorsale appenninica e delle Alpi marittime gli accessi verso l'Italia suburbicaria; uno di questi accessi era costituito senza dubbio dalla *via publica* che collegava Parma a Lucca e che sappiamo transitare nel VII secolo presso Bismantova.<sup>120</sup> Che la nuova provincia comprendesse anche l'Appennino emiliano è confermato da un passo di Paolo Diacono che nella sua celebre digressione sulle provincie costituenti la penisola, dove senz'altro riportava notizie relative ad antichi cataloghi provinciali di età tardo-antica, a proposito delle *Alpes Apenninae* affermava che “*Nona denique provincia in Appenninis Alpibus computatur, quae inde originem capiunt, ubi Cottiarum Alpes finiuntur. Hae Appenninae Alpes per mediam Italiam pergentes, Tusciam ab Emilia Umbriamque a Flamminia dividunt. In qua sunt civitates Ferronianus et Montebellium, Bobium et Urbinum, necnon et oppidum quod Verona appellatur*”.<sup>121</sup> L'erezione del *kastron Bisimanton* nel cuore stesso dell'Appennino reggiano ben rappresenta la drammaticità della nuova epoca, che porterà all'inevitabile e progressivo abbandono degli insediamenti sparsi a base fondiaria di tradizione romana ed allo spopolamento di gran parte della montagna attestato già alla fine del IV secolo.<sup>122</sup> Solo con il consolidarsi del dominio dei clan gentilizi Longobardi, e quindi dopo la metà del VII secolo, dopo un periodo di oltre due secoli di spopolamento, si assisterà ad una ripresa demografica dell'area appenninica, ma con dinamiche insediative del tutto nuove, che costituiranno i primordi del sistema “*curtense*” di conduzione e gestione delle terre pubbliche.

<sup>119</sup>

E' questa la *lectio* del cosiddetto *Laterculus Spirensis* p. 254 (ed. O. Seeck, Berlino 1876), la più antica fonte in cui appaia notizia dell'istituzione della nuova provincia all'interno dell'*Italia Annonaria*. Secondo P.M. Conti il periodo in cui venne istituita la nuova provincia è implicitamente indicato da un titolo di Albenga (CIL, V, II, 7781) che indica in Costanzo, generale di Onorio diventato Augusto nell'anno 421, come colui che *constituit Ligures*: la nuova *constitutio Ligurum* sarebbe quella applicata dopo che l'originaria provincia diocleziana venne smembrata della sua *pars* sud-occidentale, inglobata appunto nelle *Alpes Cotticae et Appenninae*. Ved. CONTI 1973, p. 69, testo e note.

<sup>120</sup>

<sup>1</sup> La funzionalità di questa antica percorrenza ancora in età longobarda viene confermata dalla testimonianza di Giona da Susa che attesta come alla metà del VII secolo Bismantova costituisse una importante tappa intermedia lungo l'itinerario che collegava l'Italia tirrenica al settore Padano (Giona di Susa, *Vita Columbani*, in MGH., *Scriptores rerum Merovingiarum*, IV, 145). Sono dell'opinione che l'antica via pubblica romana menzionata nell'*Itinerarium Antonii (Itinerarium Antonini Augusti, 284, 5, ed. CUNTZ 1929)*, dopo aver attraversato l'abitato di *Luceria* e risalito la valle dell'Enza, dovesse puntare a sud-est e risalire le colline tra il vettese e Castelnuovo Monti per transitare presso Bismantova, come attesta la sopravvivenza del significativo toponimo “Tavernelle”, località posta due chilometri a sud della stessa Castelnuovo. Successivamente il percorso di questa strada doveva tenere la sponda sinistra del Secchia sino a Cinquecerri, per poi attraversare uno dei due *tramites Appennini* costituiti dal Cavorsella o dal vicino Pradarena. Nell'anno 781 è poi documentata l'esistenza di una strada che conduceva in Tuscia proprio nel settore del Pradarena; questa via pubblica costituiva un tratto del confine della *silva* fiscale di *Lama Fraolaria*, donata da Carlo Magno all'episcopio reggiano. Essa seguiva il crinale di Monte Palareto, sopra Cinquecerri, “*usque finibus Tusciae*” (TORELLI 1921, doc. 5, p. 13).

Il *kastron Bisimanton* tardo-antico costituirà il nucleo insediativo da cui sorgerà in età longobarda il gastaldato bismantino, attestato in due documenti altomedievali di età carolingia. Cfr. TORELLI 1921, doc. n. 13, p. 37, doc. n. 22, p. 61.

<sup>121</sup>

<sup>1</sup> Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, II, 18. Cfr. CONTI 1973, p. 70, testo e note; secondo questo autore la provincia delle *Alpes Apenninae*, “*non fu una provincia inventata da Paolo Diacono come hanno pensato il Mommsen e tanti altri dopo di lui, tanto che, a ben riguardare e ricordata da Agazia (Agazia, Historiae I, 11) e in un certo senso anche nel viaggio di S. Bertulfo (Giona di Susa, Vita Columbani, in MGH., Scriptores rerum Merovingiarum, IV, 145)*”.

<sup>122</sup>

<sup>1</sup> La crisi economica e demografica che sembra aver colpito il territorio appenninico cispadano in età tardoantica è attestata da un passo della celebre epistola scritta attorno al 390 da S. Ambrogio a tal Faustino (Ambrogio, *ep. XXXIX, 3*); qui il presule milanese, accanto al desolante spettacolo offerto dalle “*semidirute*” città della pianura emiliana (“*Tot igitur semirutarum urbium cadavera*”), non ha mancato di descrivere lo spopolamento dell'area appenninica (“*Apennini inculta miseratus*”).

## APPENDICE

### Il crinale appenninico reggiano nella documentazione altomedievale: confini e terre fiscali.

#### DOCUMENTO I

Pavia 20 aprile 962

(Da TORELLI 1921, doc. LX, pp.152-157)

L'imperatore Ottone I nel confermare alla Chiesa di Reggio beni e diritti, ne elenca i confini nel tratto montano “...*Item per meridiem ad orientalem plagam incedunt fines per pratum Maiorem in monte Rusolo per Alpem in Fazola, deinde per alpem usque in Terma Salonis, fines vero qui sunt inter Tusciam et Regensem et Motinensem de termis Salonis perveniunt in tendam Regis, inde ad fontem Silvani et inde in rivum Sanguinarium ac deinde ad lacum de Carpene et inde in viam novam, inde in locum Modivum, deinde in locum cui dicitur Laverna et inde per montem Laurenc[i] descendens veni[t] in fluvium Dullum, inde per silvam de Mallo et inde in Collinam, de[inde] in Pratum longum ac deinde per rivum qui decurrit de Lupacio in fluvium Sicla indeque per Siclam usque Dullum...*”

Questo documento, autentico, in favore della Chiesa di Reggio riproduce e conferma appieno, per quanto si riferisce alle località poste sui confini descritti, un falso diploma di Carlomagno datato 8 giugno 781, ma risalente con tutta probabilità alla metà del IX secolo. La parte di questo lungo documento che interessa in questa sede è quella relativa al confine sud-orientale della diocesi di Reggio, nel tratto compreso tra la località di *pratum Maiorem* (Pradarena?) ed il *fluvium Dullum* (fiume Dolo), nel punto di confluenza con il Secchia. Le località identificate con sicurezza sono l'*Alpem in Fazola* (monte Prado), *Terma Salonis* (S.Pellegrino in Alpe), *tendam Regis* (bosco Reale, vasta plaga posta tra le falde orientali del monte Giovarello ed il Passo delle Radici), la *fontem Silvani* (forse l'odierna fonte di S.Geminiano, la cui antica denominazione sembra rivelare un preesistente culto pagano delle acque, successivamente “addomesticato” dalla dedicazione al santo modenese), il *rivum Sanguinarium* (rio Sanguinaro presso Piandelagotti), il *locum Modivum* (monte Modino presso Frassinoro), *Laverna* (La Verna, frazione del comune di Montefiorino), il *fluvium Dullum* (fiume Dolo), *Collina* (La Collina presso Massa di Toano), *Lupacio* (oggi Lupazzo, presso Cerredolo di Toano), *fluvium Sicla* (il fiume Secchia).

## DOCUMENTO 2

La contesa tra il monastero di S. Prospero e gli uomini della comunità *de Vallibus* verteva attorno ai diritti di sfruttamento di alcune terre pertinenti alla *curtis* di Nasseto, una antica *silva* fiscale ubicata nell'alta valle del Secchia, che passò con alterne vicende prima alla Chiesa Cattedrale reggiana, successivamente al monastero benedettino. La disputa è nota grazie ad un documento, il cosiddetto placito di Garfagnolo, datato al 5 luglio 1098, pervenutoci in originale e conservato presso l'Archivio di Stato di Reggio Emilia (*Archivi delle corporazioni religiose soppresse e delle opere pie, Monastero dei SS. Pietro e Prospero*). L'abate del monastero di S. Prospero si era querelato contro gli *homines de Valle* (o *de Vallibus*), accusandoli di detenere senza diritti alcune terre del monastero site nella *curtis de Nasseto*. Dopo una prima sentenza a loro sfavorevole gli uomini di Vaglie si appellarono direttamente a Matilde di Canossa, investita dell'autorità comitale del distretto reggiano, asserendo di essere stati *iniuste divestitos*; la contessa accogliendo il loro ricorso aveva mandato in loco due dei suoi giudici affinché reiterassero l'inchiesta e comandassero alle due parti contendenti di essere *parati ad pugnam*. Alle prove cartacee esibite durante la disputa dall'abate di S. Prospero, comprendenti tra le altre, i *praecepta regum* di Carlomagno ed Ottone, gli *Homines de Vallibus* opposero i loro diritti ancestrali di sfruttamento dei territori contesi; l'appartenenza della *curtis de Nasseto* al fisco regio longobardo e, successivamente franco, ne attesta infatti l'originaria condizione comunitaria come *compascuus* con tutta probabilità sin dall'epoca preromana; la nascita della *curtis* di proprietà del grande monastero cittadino si configura come un evento traumatico per le popolazioni montane, a cui mano a mano verranno negati gli antichissimi diritti comunitari.

## DOCUMENTO 3

Descrizione dei confini del vescovado modenese fatta nell'anno 1222 da Enrico da Varana e da Pietrobono Boccale per volontà del podestà di Modena  
(da BERTI 1952, pp. 525-527)

*“A nuda Alpe vadit superius Chluze usque ad Alpexelle, et postea a via Bibulca a predicta via vadit ad Lanza de Gamella, et postea vadit ad Predam Voltam, a Preda Volta vadit usque ad Lama de Valcada, et postea vadit a Lapidibus fexe, et postea ad lama Rotonda, a predicta lama ad selvam de Venano rimanendo totam selvam a nostro latere scilicet Mutine. Per terram Rubiani invenerunt tales fines: a rio de Domo vaditi inferius usque ad molendinum de Pertichis rimanendo aquam a nostro latere, scilicet Mutine, a predicto molendino vadit usque molendinum de Guirixio*

*sicuti vadit aqua, et postea vadit usque ad montem Malio. Per terra Masse invenerunt tales fines: a monte Malio vadit usque ad montem Virga et postea vadit ad montem Dulgari, et a predicto monte vadit in rio de Rimazo. Per terram Cisani invenerunt tales fines: a rio de Rimazo vadit in riolo de Lovazo et postea vadit in Situla. Per terram Cereti invenerunt tales fines: a riolo de Lovazo vadit in Situla, et postea vadit recta linea per Situlam usque ad ponte Gidiche et postea vadit in Dollo”.*

Anche in questo caso viene qui considerata una sola parte del documento, quella cioè relativa ai confini occidentali dell'episcopio modenese nel suo tratto montano, cioè verso Reggio. Rispetto alla descrizione dei confini presentata nel documento del 962, qui è riportato un maggior numero di località; ciò pare attestare una accurata ricognizione in situ fatta dai funzionari modenesi. Ho accolto *l'emendatio* del Berti che corregge *Chruse* in *Cluze*, cioè “Chiozza” (probabilmente derivato da un passaggio di una via *Clodia* medievale), denominazione che indica anche oggi l'Alpe di S.Pellegrino. Nel tratto più a sud sono identificate inoltre le località di *Alpexelle* (Alpicella delle Radici), *Predam Voltam* (Pietravolta di Frassinoro), *selvam de Vanano* (Boschi di Venano, Frassinoro); da notare inoltre la menzione di una località detta *a Lapidibus fexe* che sembra testimoniare la presenza di antichi cippi terminali posti in epoca anteriore (romana?) lungo la linea confinaria tra i due episcopi.

## ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

ATLANTE 2006

ATLANTE DEI BENI ARCHEOLOGICI DELLA PROVINCIA DI MODENA, Vol. II, MONTAGNA, a cura di Andrea Cardarelli e Luigi Malnati, Firenze.

CA.RE. 1993

CARTA ARCHEOLOGICA DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA, Comune di Castellarano, Reggio Emilia

CDL

CODICE DIPLOMATICO LONGOBARDO.

CIL

*CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM*. Berlin 1863

MGH

*MONUMENTA GERMANICARUM HISTORICARUM*.

RE

*PAULYS REALENCYCLOPÄDIE DER CLASSISCHEN ALTERTUMSWISSENSCHAFT*. Stuttgart, poi München 1893-1980.

\*\*\*\*\*

AGOSTINI-SANTI 1992

AGOSTINI C.-SANTI F., *Cronistoria di una scoperta. La Strada Flaminia Militare*, in *La viabilità tra Bologna e Firenze nel tempo*. Atti del convegno, pp. 51-58, Bologna.

ALBERTI 1550

ALBERTI L., *Descrittione di tutta L'Italia*, Bologna.

ANGELINI 1996

ANGELINI L., *Storia di San Pellegrino dell'Alpe*, Lucca.

AMBROSETTI 1975

AMBROSETTI G., *Bosco Cernaieto (Pianzo di Casina, Reggio Emilia)*, in *Preistoria e protostoria del Reggiano*, catalogo della mostra, p. 108, Reggio Emilia.

BERTI 1952

BERTI G., *Prignano. Notizie e ricerche storiche*, Modena.

BONGI 1863

BONGI S., *Bandi lucchesi del secolo XIV*, Bologna.

BOTTAZZI 1995

BOTTAZZI G., *Dieci anni di ricerche archeologiche in Val Parma*, in *Arch. Stor. Prov. Parm.*, vol. XXXVI, pp. 377-393, Parma.

BOTTAZZI-GHIRETTI 1996

BOTTAZZI G., GHIRETTI A., *Archeologia romana in valle Pessola*, in *Civiltà Padana.*, vol. VI, pp. 7-21, Modena.

BOTTAZZI-SCALISE 1994

BOTTAZZI G., SCALISE C., *Una ricerca campione sul popolamento romano nell'alto appennino emiliano: Sasso di Neviano degli Arduini*, in *Archeologia nei territori apuo-versiliese e modenese reggiano*, *Dep. St. Pat. Prov. Mod.*, Biblioteca, n. s., n. 132, pp. 267-297, Modena.

BRIZZI 1987

BRIZZI G., *L'Appennino e le due Italie*, in *Cispadana e letteratura antica. Atti del Convegno*, pp. 27-72, Bologna.

BUCCIARDI 1926

BUCCIARDI G., *Montefiorino e le terre della Badia di Frassinoro*, I-III, Modena.

CALANDRA-INVERNIZZI 2004

CALANDRA E., INVERNIZZI R., *Il caso della Lomellina e dell'Oltrepò*, in *I Liguri. Un antico popolo tra Alpi e Mediterraneo*. Catalogo della mostra, pp. 468-469, Milano.

CAPOGROSSI COLOGNESI 2004

CAPOGROSSI COLOGNESI L., *I Pagi, il compascuo*, in *I Liguri. Un antico popolo tra Alpi e Mediterraneo*. Catalogo della mostra, pp. 553-557, Milano.

CARBONI 1990

CARBONI B., *Alcune considerazioni riguardanti il comitato parmense in territorio reggiano e modenese nei secoli X e XI*, in Bollettino Storico Reggiano, anno XXIII, fascicolo n. 71, pp. 3-15, Reggio Emilia.

CARINI SPROCATO 1992

CARINI SPROCATO A., *Archeologia del territorio collinare tra Nure e Trebbia*, in Carmiano e la val Nure, pp. 3-29, Piacenza.

CASSONE 1998a

CASSONE N., *Le fonti letterarie antiche su Regium Lepidi*, Pagine d'Archeologia, VI, 1998, Reggio Emilia.

CASSONE 1998b

CASSONE N., *La ricognizione nel Comune di Toano*, in E. Lippolis, A. Losi, N. Cassone, *L'insediamento romano nell'Appennino reggiano: nuovi rinvenimenti e problemi interpretativi*, in Archeologia dell'Emilia Romagna, II, 1, pp. 101-126, Firenze.

CAVALIERI 1991

CAVALIERI G., *La conquista romana della montagna reggiana*, Bologna.

CAVEDONI 1847

CAVEDONI C., *Indicazione di alcuni oggetti antichi scoperti nell'agro Modenese e Reggiano nel decorso MDCCCXLVI e nei primi mesi del corrente MDCCCXLVII....*, Modena.

CERCHI 1987

CERCHI E., *Luceria ed il popolamento romano della bassa val d'Enza*, in L'Emilia in età romana. Ricerche di topografia storica, pp. 69-83, Modena.

CIAMPOLTRINI 2004

CIAMPOLTRINI G., *La seconda fase della guerra: dall'attacco a Pisa alla presa del Ballista (193-179 a.C.)*, in I Liguri. Un antico popolo tra Alpi e Mediterraneo. Catalogo della mostra, pp. 396-397, Milano.

COLONNA 1974

COLONNA G., *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli Appennini*, in Studi Etruschi, vol. XLII (serie III), pp. 3-24, Firenze

CONTI 1973

CONTI P.M., *La Tuscia e i suoi ordinamenti territoriali nell'alto medioevo*, in Atti del V Congresso Internazionale di Studi Sull'Alto Medioevo (Lucca 3-7 ottobre 1971), pp. 61-116.

CRINITI 2004

CRINITI N., *La Tavola di Veleia*, in I Liguri. Un antico popolo Europeo tra Alpi e Mediterraneo. Catalogo della mostra, pp. 547-551, Milano.

CRINITI 2006a

CRINITI N., *Oppidum Veleiatum: storia e civiltà a Veleia*, in Res Publica Veleiatum, a cura di Nicola Criniti, pp. 1-80, Parma.

CRINITI 2006b

CRINITI N., *La Tabula Alimentaria veleiate: III edizione critica e versione*, in Res Publica Veleiatum, a cura di Nicola Criniti, pp. 259-366, Parma.

DALL'AGLIO 1979

DALL'AGLIO P.L., *Considerazioni storico-topografiche per la datazione della presa da parte dei Longobardi di Bismantova e Filattiera*, in Arch. Stor. Prov. Parm., vol. XXXI, pp. 41-52, Parma.

DALL'AGLIO 1998

DALL'AGLIO P.L., *Dalla Parma-Luni alla via Francigena. Storia di una strada*, Sala Baganza.

DALL'AGLIO 2006

DALL'AGLIO P.L., *L'uso del suolo nel Veleiate: il saltus*, in Res Publica Veleiatum, a cura di Nicola Criniti, pp. 139-152, Parma.

DE MARINIS 1990

DE MARINIS R., *Preistoria e protostoria*, in Storia di Piacenza, I, Piacenza, pp. 744-758.

GABBA 1975

GABBA E., *Mercati e fiere nell'Italia romana*, in Stud. Class. Or., pp. 141 ss., Pisa.

GATTA 1944-1963

GATTA F. S., *Liber Grossus antiquus Communis Regii*, Reggio Emilia.

GELICHI-MALNATI-ORTALLI 1986

GELICHI S., MALNATI L., ORTALLI J., *L'Emilia centro-occidentale tra la tarda età imperiale e l'alto medioevo*, in Società romana ed impero tardo-antico. III. Le merci e gli insediamenti, pp. 543-645, Bari.

GIACCHERO 1974

M. GIACCHERO, *Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium...*, Genova.

GIANNICCHEDDA 1994

GIANNICCHEDDA E., *Recenti sviluppi delle ricerche nella Lunigiana interna*, in Archeologia nei territori Apuo-Versiliese e Modenese Reggiano, Dep. St. Pat. Prov. Mod., Biblioteca, n. s., n. 132, pp. 161-166, Modena.

GOTTARELLI 1983

GOTTARELLI A., *Ambiente geografico, viabilità ed insediamento: schema dell'evoluzione del popolamento della valle dell'Idice*, in AA. VV., *Monterenzio e la valle dell'Idice*, a cura di D. Vitali, Catalogo della mostra, Casalecchio di Reno.

GROMATICI VETERES 1848

BLUME, LACHMANN, RUDORFF., *Die Schriften der Römischen Feldmesser*, Berlin.

KRUTA POPPI 1981

KRUTA POPPI L., *La sepulture de Casa Selvatica de Berceto (prov Parme) et la limite occidentale du faciès boien au IIIème siècle*, in *Etudes Celtique*, XVIII, pp. 7-38.

LAFFI 1986

LAFFI U., LAFFI U., *La lex Rubria de Gallia Cisalpina*, in *Athenaeum*, n.s., LXXIV, pp. 5-44, Pavia.

LAMBOGLIA 1938

LAMBOGLIA N., *Il dualismo limitaneo nell'organizzazione territoriale dell'Italia romana*, in Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Romani, Roma.

LAPIDARIO ROMANO 2002

AA.VV., *Lapidario romano dei Musei Civici di Modena*, a cura di A. Cardarelli e N. Giordani, Modena.

LIPPOLIS 1998

LIPPOLIS E., *La frequentazione romana dell'Appennino reggiano*, in E. Lippolis, A. Losi, N. Cassone, *L'insediamento romano nell'Appennino reggiano: nuovi rinvenimenti e problemi interpretativi* in Archeologia dell'Emilia Romagna, II, 1, pp. 117-122, Firenze.

MACELLARI 1997

MACELLARI R., *Testimonianze di età ellenistica nell'insediamento di Servirola presso S. Polo d'Enza*, Pagine di Archeologia, 6, Reggio Emilia.

MACELLARI 1998

MACELLARI R., *Luceria, Canossa (RE), tomba 3*, in Tesori della Postumia. Catalogo della mostra, pp. 110-112, Milano.

MACELLARI 2004

MACELLARI R., *Villa Baroni di Roncolo (Quattro Castella, Reggio Emilia)*, in I Liguri. Un antico popolo tra Alpi e Mediterraneo. Catalogo della mostra, Milano, p 433.

MAGGIANI 1979

MAGGIANI A., *Liguri orientali. La situazione storica in età ellenistica*, in Riv. St. Lig., vol. XLV, 1-4, pp. 73-101.

MALMUSI 1830

MALMUSI C., *Museo Lapidario Estense*, Modena.

MALNATI 1990a

MALNATI L., *Villa Baroni di Roncolo (Quattro Castella). Sepolcreto di età ellenistica*, in Vestigia Crustunei, Archaeologica Regiensia 5 pp. 285-296, Reggio Emilia.

MALNATI 1990b

MALNATI L., *L'Emilia centrale in età ellenistica: spunti di discussione*, in Etudes Celtiques, XXVII, pp 43-70.

MALNATI 2004a

MALNATI L., *I Liguri in Emilia*, in Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del ferro. Atti del Convegno, pp. 159-163, Bordighera.

MALNATI 2004b

MALNATI L., *L'insediamento dei Liguri nell'Appennino Emiliano*, in I Liguri. Un antico popolo tra Alpi e Mediterraneo. Catalogo della mostra, pp. 466-468, Milano.

MANARESI 1955-1960

MANARESI C., *I placiti del Regnum Italiae*, (Fonti per la storia d'Italia XCII, XCVI, XVIII), Roma.

MANNONI 1985

MANNONI T., *Insedimenti poveri nella Liguria di età romana e bizantina*, in Riv. Stud. Lig., vol. XLIX, pp. 254-264, Bordighera.

MARINI CALVANI 1991

M. MARINI CALVANI, *Archeologia*, in Storia di Piacenza dalle origini all'anno mille, vol. I, pp. 765 ss, Piacenza.

MERCATI 1926

MERCATI A., *S.Pellegrino delle Alpi in Garfagnana*, Roma.

MILANI 1980

MILANI F., *Minozzo negli sviluppi storici della Pieve e Podesteria*, Reggio Emilia.

MONTERENZIO 1983

AA. VV., *Monterenzio e la valle dell'Idice*, a cura di D. Vitali, Catalogo della mostra, Casalecchio di Reno.

MONTI 2003

MONTI A., *Archeologia degli insediamenti romani nell'Appennino modenese occidentale:nuove informazioni e considerazioni*, in Atti e Mem. della Dep. Stor. Pat. Ant. Prov. Mod., serie XI, vol. XXV, Modena.

PAINI 1987

PAINI D., *Liguri Friniati e Romani nell'Appennino Tosco-Emiliano*, in L'Emilia in età romana. Ricerche di topografia antica, pp. 9-27, Modena.

PARIBENI 2004a

PARIBENI E., *Anfore romane sulle Apuane. Materiali da insediamenti Liguri del versante tirrenico*, in Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del ferro. Atti del Convegno, pp. 205-219, Bordighera.

PARIBENI 2004b

PARIBENI E., *Necropoli ligure di Pulica (Fosdinovo, Massa Carrara)*, in I Liguri. Un antico popolo tra Alpi e Mediterraneo. Catalogo della mostra, pp. 425-426, Milano.

PASQUINUCCI 1983

PASQUINUCCI M., *Il territorio modenese e la centuriazione*, in Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso modenese, pp. 32-44, Modena.

PASQUINUCCI 2004

PASQUINUCCI M., *La sententia Minuciorum e la Valpolcevera: territorio, popolamento, terminatio*, in I Liguri. Un antico popolo tra Alpi e Mediterraneo. Catalogo della mostra, pp. 476-478, Milano.

PERETTI 1969

PERETTI L., *Cronistoria di una lite secolare fra le comunità di Gazzano e Soraggio*, in Atti e Mem. della Dep. Stor. Pat. Ant. Prov. Mod., serie X, vol. IV, pp. 225-260, Modena.

PETRACCO SICCARDI 1977

PETRACCO SICCARDI G., *Il Frignano e i Ligures Friniates-Briniates*, in Pavullo e il medio Frignano. Atti e Memorie del Convegno di Studi tenuto a Pavullo il 2-3 ottobre 1976, II, Modena.

ROSSIGNANI 1995

ROSSIGNANI M.P., *Gli Aemilii e l'Italia del Nord*, in Splendida Civitas Nostra, *Studi Archeologici in Onore di Antonio Frova*, a cura di G. Cavalieri Manasse, pp. 61-75, Roma.

SERENI 1955

SERENI E., *Comunità rurali nell'Italia antica*, Roma.

SILIPRANDI 1936

SILIPRANDI O., *Scavi archeologici avvenuti nella provincia di Reggio Emilia nell'ultimo cinquantennio (1886-1936)*, Reggio Emilia.

TIRABOSCHI 1825

TIRABOSCHI G., *Dizionario topografico-storico degli Stati Estensi*, II voll., Modena.

TORELLI 1921

TORELLI P., *Le carte degli archivi reggiani fino al 1050*, Reggio Emilia.

TOYNBEE 1981

TOYNBEE A., *L'eredità di Annibale*, I-II, Torino.

VIANI 1848

VIANI P., *Storia della città di Reggio di Guido Panciroli tradotta dal latino in volgare*, Reggio Emilia.

VITALI 1986

VITALI D., *Il territorio modenese in età celtica*, in *Misc. St. Arch. Ant*, II, pp. 23-78, Modena